La bricula
Il Giornalino
di Cortiglione
è pubblicato sotto
l'alto patrocinio
della Provincia di Asti

Cortiglione

Direttore responsabile
Francesco De Caria
Direttore editoriale
Gianfranco Drago
Redazione
Letizio Cacciabue

Il Giornalino di Cortiglione
La bricula
Anno XI - N. 31 - 28 febbraio 2015

Resistere: mai più guerre

Il ricordo è un dovere è il motto della nostra copertina. E noi qui vogliamo ricordare i caduti cortiglionesi in quella guerra fratricida che va sotto il nome di *Guerra di liberazione* o *Resistenza*, terminata settanta anni fa, il 25 aprile 1945, con la conclusione per l'Italia della Seconda guerra mondiale.

Claudio Cornara (1920-1945) e Gino Marino (1921-1944) sono state le vittime di quei tragici 18 mesi di lotte. Il primo fu ucciso nel centro di Cortiglione, come ricorda la lapide posta davanti a quella che al tempo era la *Locanda della pace*, sul *Mungg-rè*. Il secondo cadde in territorio di Vinchio: il cippo, posto qualche anno fa per ricordarlo, è ora coperto dalla vegetazione ed è quasi impossibile trovarlo.

Lunghi decenni sono trascorsi da quei tragici avvenimenti e la memoria si è affievolita: i protagonisti degli scontri armati sono scomparsi, i giovani sanno quasi nulla; resta soltanto il saldo ricordo di coloro che hanno vissuto, seppur bambini, la durezza di quei tempi e di quelle rivalità, grazie anche ai racconti di padri e nonni, e che mantengono vivo lo spirito dei resistenti di allora: affermare i valori irrinunciabili di pace e libertà.

Anche il prossimo numero de *La bricula* sarà dedicato ai caduti, ma della Prima guerra mondiale, di cui il 24 maggio ricorre il centenario. Inutile dire che pure di quella guerra poco vive nella nostra memoria; soltanto una documentazione, invero molto ampia, ci può raccontare quei tragici avvenimenti e *La bricula* si ripromette di darne una versione legata in particolare a Cortiglione.

Due guerre, tanti caduti, tante tragiche conseguenze e un solo forte desiderio: mai più guerre.

lc

La bricula - Il Giornalino di Cortiglione è il periodico trimestrale edito dall'Associazione culturale omonima con sede in piazza Vittorio Emanuele II, 14040 Cortiglione (AT).
Sito: www.labricula.it

Per associarsi e ricevere il *Giornalino* versare, *entro il 31 marzo di ogni anno*, sul conto corrente postale 85220754, intestato a Associazione La bricula, Cortiglione (AT) le quote:
Socio ordinario
20 euro
Socio sostenitore
40 euro
Per l'estero
50 euro

La collaborazione al *Giornalino* è benvenuta e aperta a tutti; deve essere legata a temi locali o territoriali.
Le opinioni espresse dagli autori impegnano esclusivamente la loro responsabilità.

In copertina:
bricula costruita da Bruno Campora sulla Serra

Autorizzazione
del Tribunale di Acqui Terme n. 99 del 02-08-2005

Stampa
Fiordo srl, 28066 Galliate

SOMMARIO

2 Resistere: mai più guerre
3 In un convegno a Cortiglione la lunga storia del paesaggio
5 Grazie ai volontari
7 Dopo un secolo serranda abbassata
8 I racconti del Tiglione. Il *Bertôn*
13 Un giorno da ricordare
15 Le colline del mare
18 Si dice ancora?
19 I 100 anni della mia mamma
21 Colonne sonore di una vita
23 Il presepe
24 Il professore Augusto Monti
28 1938: come eravamo
31 Qualche anno fa ... Viaggio a Kiev
34 *Errata corrige*
35 *An sla Pèisa*. La nuova vita *'d la preja*
38 La matematica divertente. Due rubinetti e una vasca
39 Da cantina ad agenzia turistica. Il vino come biglietto da visita
40 Il pianeta terra e l'uomo
41 *Kricc-ko*, bimbo orgoglioso
42 Giona il profeta
43 Latte animale e latte umano
46 1909: un contratto di affitto
48 Pro Loco: rinnovo delle cariche sociali
49 Gennaio 2015: sette mesi di lavoro. Primi consuntivi
50 Il triangolo di Tartaglia
52 L'ultimo volo di Paolo
54 Il ritorno dopo un secolo
56 Il mercato a Cortiglione
57 In ricordo di papà
57 23 maggio 2015: centenario della Grande Guerra
58 Ricordi in pillole
59 Nozze d'oro
60 Auguri agli 80enni - Ci ha sorriso - Ci hanno lasciato

in un convegno a Cortiglione
la lunga storia del paesaggio

di *Domenico Bussi*

Nell'ampio salone Valrosetta a Cortiglione, diventato angusto per la presenza di pubblico il cui numero ha superato le più rosee aspettative, si è svolto un convegno nell'ambito dell'articolato programma del *Festival del paesaggio agrario* promosso dall'Associazione culturale Davide Lajolo.

L'inequivocabile titolo: "*Dal mare alla vigna, la storia millenaria della civiltà contadina*" lasciava chiaramente intendere che si sarebbe guardato al passato, contrariamente a quanto avviene nel corso degli ultimi mesi, con tutti più propensi a immaginare un futuro, seppur non ancora chiaramente definito, che il recente riconoscimento Unesco al territorio sud piemontese prospetta assai favorevole, senza neanche immaginare che i panorami che tanto interesse hanno destato sono conseguenza di eventi cominciati oltre cinque milioni di anni or sono. A quel

Il convegno si è tenuto nel salone Valrosetta alla presenza di un folto pubblico

Il tavolo della presidenza del convegno. Sta parlando Laurana Lajolo, coordinatrice dell'evento. Dal fondo: Antonio Rigatelli, Valter Pastorino, che ha concluso i lavori ringraziando tutti coloro che si sono impegnati per la riuscita dell'iniziativa, e Pierfisio Bozzola in primo piano

tempo le stesse colline erano sotto il livello di un mare dove nuotavano balene e sul cui fondo si depositavano residui biologici e detriti portati dai fiumi che, insieme amalgamati, avrebbero contribuito a formare quel terreno così favorevole all'impianto della vite avvenuto poi con il giungere dei Romani in un tempo relativamente recente, se considerato sul quadrante che segna lo scorrere dei tempi geologici.

Dopo gli onori di casa presentati dal sindaco Gilio Brondolo, hanno preso la parola i rappresentati di enti pubblici e privati del circondario: Fabio Isnardi presidente della comunità collinare *Vigne e vini*, Emma Adorno sindaco di Vigliano, comune in cui fu scoperta una della più importanti testimonianze paleontologiche di tutta la vallata, Gianfranco Miroglio già presidente dell'Ente parchi astigiani e ora dell'associazione *Le colline del mare*. Essi, per conseguenza stessa della natura del loro incarico, amministrativo–politico, non hanno potuto esimersi dal trattare ancora di futuro, ma al termine Laurana Lajolo ha introdotto i relatori ufficiali del convegno: il paleontologo Piero Damarco, che ha illustrato l'evolversi del territorio nel remoto passato, Francesco Ravetti, responsabile del Centro di educazione ambientale dell'Ente parchi che ha insistito su quanto sia importante coinvolgere i giovani sensibilizzandoli

nei confronti delle problematiche del territorio, Piera Bellangero, della Proloco di Vigliano che ha ricordato come gli abitanti del paese, privati della loro balena fossile, ne abbiano costruito un preciso modello, quindi gli architetti Antonio Rigatelli e Pierfisio Bozzola, che con l'antropologo Pier Carlo Grimaldi hanno dati cenni della situazione attuale e del suo evolversi sempre più rapido negli ultimi cinquant'anni.

Si è parlato di coltivazioni, di come il territorio si sia evoluto passando da bosco a vigneto e come questo potrebbe mutare nei prossimi anni in seguito all'impianto di colture diverse, ma anche a un suo abbondono che non lo ricondurrebbe automaticamente, e soprattutto immediatamente, a uno stato boschivo, poiché il riformarsi in bosco richiederebbe comunque alcuni decenni di transizione.

Anche le costruzioni, sia di abitazione sia quelle necessarie alla trasformazione e conservazione dei prodotti, hanno un loro ruolo e un loro peso sull'equilibrio paesaggistico. Costruite un tempo dai contadini con materiali reperiti in luogo, quand'anche fossero state abbandonate non faticavano a essere riassorbite dall'ambiente, quasi questo, riconoscendone la provenienza, ne potesse più facilmente assimilare le componenti per prepararle a un nuovo utilizzo. Non così avviene con ferro, cemento, vetro e plastica dei capannoni degli attuali imprenditori agricoli, che con il nome hanno anche cambiato sia le metodologie sia i materiali di costruzione. Questi ultimi, alieni, hanno necessità di tempi ben maggiori, e comunque troppo lunghi in un'ottica umana, per essere riassorbiti dalla natura, pertanto dovranno essere smantellati e rimossi quando non fossero più utili, onde evitare un deturpamento del paesaggio.

Ha concluso gli interventi l'assessore Valter Pastorino, rivolgendo i ringraziamenti a quanti hanno contribuito alla riuscita del convegno e in particolare ai produttori locali che hanno offerto un ricco rinfresco. ■

grazie ai volontari

di *Valter Pastorino*

Caro lettore di questo *Giornalino di Cortiglione*, sul numero scorso, nell'articolo relativo alla *Festa della vendemmia*, avrai notato un ringraziamento ufficiale a una categoria di persone che, senza mai esporsi, senza mai mettersi in prima fila, lavorano dietro le quinte, rendendo possibile lo svilupparsi e il successo delle manifestazioni: *i volontari della Proloco*.

Sono persone femminili e maschili, giovani e anziani, e anche qualche simpatico "vecchietto", lavoratori e pensionati, agricoltori e responsabili di aziende, insomma un *grande gruppo* che offre il proprio servizio e il proprio tempo libero per realizzare cose belle per il paese.

Ecco, voglio rivolgermi a te, che magari non fai parte di questo gruppo e spiegarti cosa vuol dire, anzi cosa fa *il volontario*.

L'organizzazione di una manifestazione, in paese o nei comuni limitrofi dove ci invitano, inizia già due o tre mesi prima della data stabilita: si decide il menù, si organizzano gli acquisti di materia prima, si stabilisce cosa portare alla manifestazione ecc., e il tutto avviene in riunioni serali settimanali alla quale partecipano *i volontari*.

Quando si arriva poi alla settimana precedente alla manifestazione, si deve pensare e soprattutto preparare le strutture per ripararsi, per cucinare, per mantenere protetto il cibo e per rispettare i dettati dell'ASL (gazebi, fornelli, friggitrici, impastatrici ecc.).

E qui *il volontario* entra nel pieno della sua attività, lavorando tutte le sere senza requie e senza orario prefissato.

Per essere precisi, quando per esempio si preparano gli allestimenti nei vari paesi vicini, alla fine della serata il gruppo dei volontari si premia con una bella "pizzata" insieme, in cui ciascuno paga la sua quota, contento delle "cavolate" dette e fatte e del lavoro eseguito.Nel giorno poi della manifestazione, si inizia alla mattina, si continua nel pomeriggio, si conclude alla sera con la messa in ordine di tutte le attrezzature e, a volte, si lavora anche nei giorni a seguire.

Quindi per riassumere, il lavoro del volontario, uomo o donna che sia, consiste nel: *organizzare, allestire, preparare, servire ai tavoli, pulire, riordinare* ecc.

Tra i volontari che lavorano per vivacizzare la vita del nostro paese vanno ricordati anche quelli che, pur non lavorando con la Proloco, si prodigano per le iniziative de *La bricula*. Senza queste persone iniziative come il concerto, la mostra fotografica, la gestione del museo, la pubblicazione stessa di questo *Giornalino*, come pure altre manifestazioni tipo le cucine etniche o il corso di falegnameria, non si potrebbero realizzare. Quindi un sentito ringraziamento anche a tutti questi volontari per la loro dedizione al bene di Cortiglione.

Per concludere, voglio però ricordarti, caro lettore, che a Cortiglione il numero dei volontari non è in continua crescita, ma anzi tende a diminuire e quindi tutti questi lavori elencati sono sempre fatti da un gruppo di 10-15 persone, purtroppo sempre le stesse. Quindi, la conclusione dell'articolo che meglio si addice a questo punto, non può essere che: *se ti ha interessato la lettura, se hai voglia di fare qualcosa per il tuo paese, se hai voglia di divertirti con noi, impegnati, unisciti al nostro gruppo e ...* ■

dopo un secolo serranda abbassata

di *Gianfranco Drago*

Mercoledì 31 dicembre 2014 è stato l'ultimo giorno di apertura del negozio di Franca Drago e Giuliano Porzio. Anche per la signora Franca e il marito Giuliano è arrivato il tempo della pensione. Con un po' di malinconia, dopo tanti anni trascorsi dietro il bancone, anche perché non possono passare il testimone ad alcuno. Tre anni fa, il 31/12/2012, aveva cessato l'attività la *Sènsa* di Piero Drago. Ora purtroppo chi vorrà comprare pane, salumi, carne o formaggi dovrà recarsi nei paesi vicini.

Sono passati più di cento anni dall'apertura dello storico negozio. Nei primi anni del secolo scorso Giuseppe Drago, *Pén* (1871/1931), aveva avviato a Cortiglione, in via Roma, un esercizio per la vendita di generi

Franca e Giuliano nel loro negozio chiuso dopo un secolo

Alla fine degli anni ’40 del secolo scorso, a Cortiglione, erano sette i negozi che vendevano generi alimentari. Incominciando dalla cima del paese c’erano:

Massimelli Luigi, Vigén ‘d il Muraciôt, *in via Roma;*

Drago Antonio, Toni ‘d Nusènt, *in via Roma. Era anche norcino,* mòsaghén, *e quindi specializzato nella vendita di salumi;*

Iguera Tersilla *in via Roma; oltre a generi alimentari e giornali vendeva anche sali e tabacchi;*

Banchini Mariuccia, Jucia, *sulla piazza della Chiesa; vendeva anche articoli di merceria, cartoleria e chincaglierie. Noi andavamo a comprare, oltre alle caramelle, i quaderni, le gomme e le matite. Ricordo che un giorno si presentò a* Jucia *un ragazzino (mandato con due soldi dai suoi compagni più grandi):* i m’han dicc ‘d dèmi duj sold ‘d mur pist, se tl’òj nènt pist che tu mlu pisti *(mi hanno detto di darmi due soldi di muso pesto, se non ce l’hai di pestarmelo). Negli anni ’60 Rita Vallegra, rilevata la licenza da* Jucia, *che aveva nel frattempo chiuso il negozio, aprì l’attività nel locale dove c’è ora la Posta;*

Alloero Spirito *in via Mazzini, la cui principale attività era la panificazione e la pasticceria;*

Drago Domenico, Mininu, *in via Roma, negozio con forno, macelleria, e generi alimentari;*

Brondolo Manlio *alla Crociera con bar e licenza di sali e tabacchi. A fine anni ’50 egli cedette la licenza a* ***Iguera Quinto*** *che aprì l’attività a S. Martino con vendita anche di generi alimentari.*

Tenuto conto del numero di abitanti di allora, circa 900 anime, sette negozi sembrano effettivamente troppi per assicurare il sostentamento di una famiglia. Infatti la maggior parte degli esercenti possedeva e coltivava terreni per arrotondare le entrate. Con il proseguire della forte emigrazione iniziata nel dopoguerra, a fine anni ’50 la popolazione si ridusse a 700 abitanti e contemporaneamente diminuì il numero dei negozi.

alimentari e di carni. Aveva fatto costruire in regione S. Sebastiano una grande ghiacciaia, *la giasèra*, dove conservare la carne e nella casa di abitazione un forno per la panificazione. Collaboravano all’attività commerciale la moglie Francesca Beccuti, *Cichina* (1887/1945), e i tre figli Domenico, *Mininu*, Ilario, *Laiu* (1901-1982), e Irene, *Reni*.

Alla sua morte Domenico (1897/1977) si occupò della macelleria e Ilario (1901/1980) della panificazione e della vendita di generi alimentari. Nel 1945, dopo la morte della loro madre Francesca, tutte le attività commerciali passarono a Domenico, coadiuvato dalla moglie Irma Marino e dalla sorella Irene.

La figlia di Domenico, Franca, già da giovanissima aiutava il padre e imparò ben presto il mestiere e divenne un suo valido aiuto. Nel 1969 sposò Giuliano Porzio che l’affiancò, avendo già esperienza nella panificazione, infatti il papà *Murisciu* era lo storico fornaio della frazione Castagnassa di Rocchetta Tanaro. Franca alla morte del padre divenne titolare dell’esercizio. Sono stati più di cinquant’anni di duro lavoro, interrotti forse solo per qualche giorno all’anno per il ferragosto, con apertura tutti i giorni della settimana e anche la mattina delle domeniche e delle festività.

Auguriamo a Franca e a Giuliano un meritato riposo, e di non magonare troppo per il venir meno del loro contatto quotidiano con la gente di Cortiglione. ■

i racconti del Tiglione

il Bertôn

di *Aldo Bianco*

Un bue felice

Il *Bertôn*, come bue, era una bella bestia; robusto, possente, di pelo bianco, corna belle grosse incurvate a mezza luna rivolte verso terra; perciò il nome *Bertôn*, a differenza di quei buoi, la maggioranza, che le avevano rivolte in su, detti comunemente *cavalén*.

Dire che era una bella bestia lo potevi offendere, era una *diminutio*; lui aveva anche una sua forte personalità e lo sapeva, quindi correvi il rischio che ti ripagasse con: "bestia sarai tu!". Mio padre, che lo conosceva bene, capiva tutto quanto guardandolo negli occhi. Non saprei dire se era un bue felice, ma era certamente un soggetto estroverso, vivace e allegro a modo suo.

Sono sicuro che se George Orwell avesse immaginato, nella sua *Fattoria degli animali*, un bue come il *Bertôn,* avrebbe senz'altro arricchita la sua favola esopica di un personaggio interessante che poteva magari fare l'animatore e sarebbe sicuramente stato l'antagonista di quel maialino antipatico chiamato Clarinetto.

Le fughe

Al *Bertôn* piaceva "scappare". Ormai in casa lo conoscevano e lo lasciavano fare. Succedeva quando lo tiravano fuori dalla stalla per mettergli il giogo *u ŝuvèt* e attaccarlo al carro. Lui, che doveva avere nelle vene una bella percentuale di sangue equino, ne approfittava e partiva. Galoppo e trotto giù per il prato e poi nei campi attigui, si sbizzarriva, si rizzava sulle zampe posteriori come il cavallo di Napoleone, poi puntava le anteriori e scalzava il più alto possibile con le zampe di dietro, quindi sbatacchiava la testa in tutte le direzioni, era il suo modo di sgranchirsi, di stendere le sue membra; poi si fermava, quieto, fingeva di pascolare l'erba del prato, ma intanto guardava di sottecchi verso la casa se qualcuno lo andava a prendere.

Mio padre con un *cavestr*, una corda per buoi, lo avvicinava, gliela buttava fra le corna e allora quello, con il suo sguardo sembrava ringraziarlo per quella breve ricreazione, come a dire: "Grazie per questi pochi minuti di libertà".

Al lavoro

Poi era pronto per il giogo che si lasciava caricare sul collo e assicurare con le cinghia del sottogola di legno (questi a Belveglio hanno un nome ben definito ma che non riesco a ricordare). Il giogo veniva anch'esso fatto in casa d'inverno con un tronco di legno molto compatto; era consigliato il legno di ciliegio stagionato e se era per una coppia di buoi

si chiamava *u ŝuvu* (da pronunciare con la *s* dolce), se per un bue singolo era detto *u ŝuvèt* (sempre con la *s* dolce).

Ho visto che su internet c'è un sito che descrive bene il giogo, anche con la figura, perciò vi risparmio il mio spiegone! Ah! tenete presente: i buoi aggiogati, venivano collegati al timone del carro con una cinghia solitamente di cuoio, *la ŝoncla* (sempre la *s* dolce), legata intorno alle corna e appesa alla punta del timone. Era una cinghia regolabile in lunghezza e serviva per impedire ai buoi di abbassare troppo la testa quando, spossati dalla fatica del traino, tendevano a spengolarla verso terra. Per il *Bertôn* era un accorgimento superfluo, lui andava sempre solenne e fiero a testa alta.

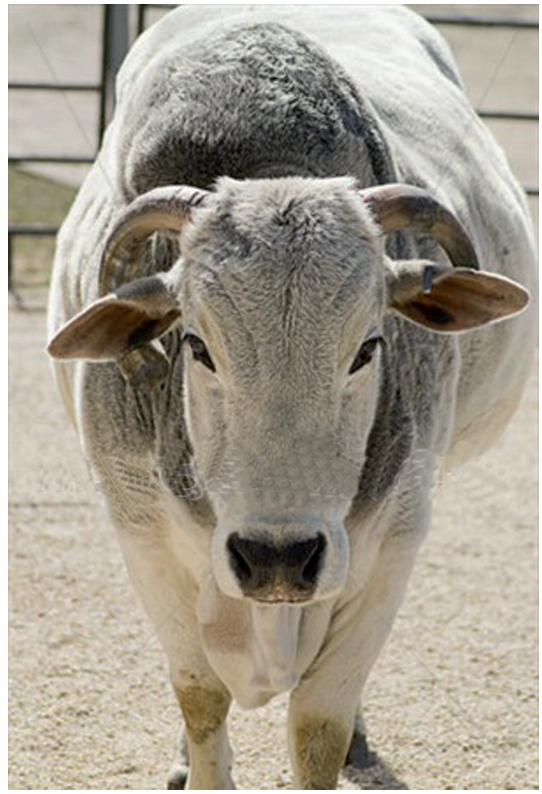
La strada per le vigne della Gabella e dei *Brudén* la conosceva a memoria; andava su tirandosi dietro la *barosa* agevolmente, come se quella salita non esistesse.

Diceva mio padre che il furbone già aveva visto che la *barosa* era vuota, non c'erano l'aratro, i tiranti, il bilancino, quindi per quel giorno, niente tirare l'aratro tra i filari; la prospettiva era solo il riposo piacevolmente coricato presso il carro, oppure andare a pascolare l'erba ai margini della strada o ai bordi del bosco assicurato al carro con un lungo *cavestr* mentre mio padre dava il verderame.

Quando alla partenza da casa, sulla *barosa* c'era invece l'aratro e le altre attrezzature, oppure era colmo di stallatico e di sacchi di concime, il furbo partiva con meno slancio e non sfoggiava la solita baldanza.

Solo nella sua stalla

Il *Bertôn* era anche molto discreto, riservato nelle sue cose. Se ce la faceva



Il Bertôn

non sporcava fuori dalla stalla. La teneva! Poi era bello vedere quando tornava a casa. Appena giunto nei paraggi, e succedeva regolarmente e di sua iniziativa, si metteva al trotto con tutto il carro dietro e mio padre sul carro o al suo fianco che correva anche lui. Abbordavano la curva per entrare nella stradina verso il cortile e là andavano a fermarsi. Bastava staccarlo dal carro, liberarlo dal giogo che lui, da solo, fiero come sempre, si infilava nella stalla, si componeva nel proprio spazio sullo strame pulito e lì finalmente faceva i suoi bisogni; poi si coricava sul pulito su un fianco e lasciava andare una grande sbuffata che faceva volare la paglia come per dire: "finito, per oggi basta!" E si godeva la sua stalla nuova.

Sì perché con il disgiungersi delle due famiglie, quella dello zio Natale e quella

di mio padre, la parte parzialmente nuova toccò in sorte a noi e lì c'era fra le altre innovazioni anche la stalla.

Il *Pumén*, che la sorte destinò a zio Natale, per il momento si trovò solo anche lui, separato dal *Bertôn,* e nella stalla vecchia.

Anche il *Pumén* era un bue altrettanto bello e insieme al *Bertôn* avevano formato una bella coppia. Lui aveva un bel mantello di pelo bianco chiaro che pareva sempre pulito, strigliato di fresco; assomigliava in tutto al *Bertôn* salvo che nelle corna, che giravano all'insù. Nonostante questa differenza estetica non sfiguravano e andavano d'accordo. Credo che, da bravi buoi intelligenti, avessero capito che era molto meno faticoso se procedevano tirando entrambi nella stessa direzione senza fare furbate o ostruzionismi, con il rischio di prendersi qualche bastonata correttiva o di fare la figura dei buoi di *Genio* che vedevi avanzare di traverso come ubriachi e sempre bastonati perché, dei due, uno doveva remare contro, come si direbbe oggi. Loro due, "buoi", erano arrivati a capire! Pensate un po' agli umani di oggi!

Pur divisi, le occasioni di uscire aggiogati insieme, ad ogni modo, non mancavano. Quando c'era da trainare il carro grande, quello a quattro ruote, con un carico pesante di sacchi di grano e di tronchi, era sottinteso che si ricomponeva la coppia per la bisogna. Allora i due si trovavano vicini e qualche testata di "ben ritrovato" se la scambiavano prima di affiancarsi diligentemente, come sempre, in attesa di vestire il giogo.

Una nuova compagna

Ben presto si pensò di utilizzare lo spazio vacante nelle rispettive stalle che, così come erano, potevano comodamente ricoverare due o anche tre animali. Il *Bertôn* un pomeriggio si trovò al fianco sullo strame una bella mucca, acquistata al mercato di Nizza, di razza olandese, bianca e pezzata di nero, giovane mucca da latte. Il *Pumén* dello zio ebbe invece la compagnia di due vitelli *dla fasôn* da allevare.

La nostra era forse l'unica mucca di tutta la Gabella. In tutta la valle del Tiglione le mucche non erano molte. La valle è piuttosto stretta e i prati allora non molto estesi; si preferiva coltivare il fondovalle a grano o granturco. Ricordo che in quegli anni c'era soltanto la grande fattoria di San Martino, giù oltre la casa del nonno Pietro, con molte mucche. Là si andava a prendere il latte alle cinque del pomeriggio. A quell'ora si radunava una bella ressa di gente, chi a piedi e chi in bicicletta, e tutti in fila si aspettava l'ora. Alle cinque precise uscivano dalle stalle i due vaccari con un grande bidone colmo di latte appena munto. Uno dei due aveva un misurino di un litro e te lo versava nella bottiglia, l'altro prendeva i soldi.

Visto che nella stalla c'era posto, considerato che andare tutti i giorni a San Martino era un bel pedalare, si era optato per la mucca olandese. Il *Bertôn* che oltre ad essere un tipo paziente, caratteristica peculiare di quasi tutti i buoi, era anche indulgente, dotato di un buon grado di sopportazione e soprattutto intelligente, fece in fretta ad apprezzare la nuova situazione e non tardò a trarne qualche beneficio. Succedeva che la mucca spesse volte, non riusciva a mangiare tutto il pastone il *buirôn* di barbabietole, patate e cavoli bolliti con farinetta di grano e

Il giogo per il tiro a due del carro grande

farina di granturco che le si dava tutte le mattine per sostenere la produzione di latte; in quel caso si passava il secchio a lui che era ben felice di ripulire il tutto.

Arrivano gli intrusi

Ma purtroppo quell'epoca felice finì.

Una bella mattina, appena dopo l'alba, si sentì un forte ronzio su a metà collina. Era Michele che stava arando il suo campo con un trattore. Era un Same nuovo di zecca.

Ben presto tutti i campi circostanti vennero arati da Michele, la cui iniziativa ebbe un successo così impensato, che fu costretto a lavorare anche di notte alla luce dei fari. Non costava troppo, il lavoro era ben fatto, pulito veloce e ti faceva risparmiare tutte le fatiche dell'aratura con i buoi. La motorizzazione agricola era esplosa, uscirono i motocoltivatori, le motozappe, le vangatrici, man mano arrivarono attrezzi per tutti i fabbisogni dei campi e delle vigne.

E i buoi? Diventarono sedentari, ridotti a tirare il carro per i piccoli lavoretti, ma ancora per poco.

Nostalgia del tempo andato?

Chissà se il *Bertôn*, nella sua spiccata assennatezza, avrà colto tutti quei segni che giorno dopo giorno stavano sconvolgendo dalle radici quel mondo che per secoli aveva, nel bene o nel male, goduto o patito la vita come lui la conosceva. Chissà se avrà rimpianto tutte le fatiche patite nei campi del *Valèt* e del *Casôt*, quando c'era da tirare quel grosso aratro tutto il santo giorno anche nelle ore più soleggiate. Di certo avrà ricordato le lunghe bevute di acqua fresca che sgorgava da quella sorgente al margine del campo, nascosta al sole dai *saulén*? (il *saulén** è un arbusto selvatico verde) e se si sarà chiesto: "come mai non si va più da quelle parti?".

Dell'incipiente fenomeno così grandioso, innovatore e radicale se ne dovettero occupare e preoccupare tutti dalla terra al cielo! Accorsero in riunione urgente anche santi di serie A, S. Antonio e S. Rocco, con una circostanziata petizione per il Padreterno. "Se andiamo avanti così - disse S. Rocco - dove sistemerò tutti quei bravi buoi che da millenni danno un così importante supporto alle fatiche dell'umanità?". "Come mai si è dato retta a Eligio, quell'intraprendente e un po' spavaldo giovane santo di serie B, al quale si sono raccomandati i metalmeccanici per buttare sul mercato tutti quei trattori e tutte quelle macchine?" disse S. Antonio.

Hai visto che quelli stanno sconvolgendo tutto il tuo operato, la tua terra? Hai visto che là dove c'erano serre di fiori e giardini hanno spianato tutto e stanno impiantando enormi capannoni per produrre acciaio?". "Come, anche l'acciaio?" disse Lui!

"Sì - confermò S. Antonio - e pensa che hanno creato a Roma anche un ministero per spingere tutta questa impresa! Lo

hanno messo addirittura in via Veneto, uno dei posti più belli della città, in quel palazzo monumentale enorme e lo hanno chiamato addirittura Ministero dell'Industria!!!".

"Parlerò con Eligio - rispose preoccupato Lui - ma facciamo le cose con calma, diamogli tempo un mezzo secolo e vedrete che tutto si sistemerà per il meglio".

Meccanizzazione e altre diavolerie

Era arrivata la meccanizzazione dell'agricoltura che, insieme alla diffusione dei nuovi concimi chimici e degli anticrittogamici, promosse un notevole aumento della produttività e parallelamente una radicale evoluzione economica e sociale in tutto il mondo rurale.

Sorgeva allora la necessità di organizzare il lavoro. Si parlava del "Piano Verde", insieme di incentivi pubblici per far sì che anche la piccola e media azienda si potesse dotare delle nuove macchine, adatte alle proprie produzioni.

La conformazione morfologica della Valle del Tiglione, con tante vigne in collina e pochi piccoli campi nella piana, ha reso problematico l'assorbimento delle novità impellenti e soltanto in pochi furono in grado, finanziariamente, di dotarsi man mano delle macchine che la meccanizzazione metteva a disposizione. Quei pochi per far fronte ai notevoli impegni, che dovevano accollarsi per comprare le macchine, furono costretti a fare i "terzisti", come si diceva allora, cioè, per semplificare, dopo che avevano arato con il trattore il proprio campo, andavano ad arare i campi dei vicini, a pagamento, un tanto a "staia" e praticamente finiva che lavoravano sempre, giorno e notte.

Non realizzavano che con il loro comportamento, pur lodevole se visto in ambito ristretto, stavano letteralmente demolendo tutta l'atavica struttura agricola anche della Valle del Tiglione e che, con la stessa baldanza e vitalità del nostro *Bertôn*, concorrevano allo sviluppo sociale, provocando l'esodo della forza lavoro verso le attività terziarie e industriali delle città. ■

un giorno da ricordare

di *Emiliana Zollino*

Per non dover aspettare troppo a lungo, arrivo quando tutto è già cominciato da un pezzo. Mi incanalo nella coda di coloro che entrano, in parallelo c'è quella della gente che esce. Dopo alcuni minuti entro in un'Aula magna gremita. Prendo posto, la porta viene chiusa e vengono pronunciati il nome del candidato di turno e il titolo della tesi che va a *discutere*.

Dieci minuti per ogni elaborato; visi attenti - che quasi non tradiscono emozione - sfilano, sfidando la solennità del momento. Argomenti interessanti spiegati con chiarezza, mentre le pagine sinottiche scorrono sullo schermo di fronte. Al termine di ogni esposizione scatta l'applauso; è appena percettibile,

*Davide Robutti, figlio dell'Autrice, ha conseguito la Laurea in fisioterapia presso la Scuola di scienze mediche e farmaceutiche dell'Università di Genova con la tesi "*La riabilitazione del piede del calciatore: dalla letteratura al campo*" nell'anno accademico 2013-2014.*

quasi incredulo, il sollievo dello studente.

Si riapre la porta, gente entra, gente esce, altro candidato.

E' il loro momento e lo affrontano nel modo giusto: da protagonisti. Questi figli del benessere e delle comodità sono cresciuti forti e determinati nonostante una generazione di genitori iperprotettivi, che ha elargito subito tutte le cose, precludendo loro il piacere di desiderarle e di comprenderne la necessità. Questi ragazzi hanno entusiasmo e speranza, nonostante le previsioni catastrofiche del pessimismo dilagante; hanno personalità proprie, nonostante una pubblicità subdola voglia plasmarli apatici consumatori a senso unico; hanno dignità, buona volontà e metodo, nonostante non ne abbiano molti esempi in coloro che governano il paese.

Infine arriva il *suo* turno: lo vedo di spalle scendere i gradini e dirigersi verso la cattedra per fermarsi in piedi di fronte alla commissione, davanti al computer che proietterà la sua tesi. Gestisce bene le emozioni del *suo momento*. Con chiarezza illustra il suo lavoro, rivolgendo lo sguardo ora al computer ora alla commissione, mentre scorrono sullo schermo le *slide* che ha creato con meticolosità, che ha amato e odiato, tra sentimenti altalenanti di fierezza e insicurezza.

Ora hanno finito tutti e sono già stati attribuiti i voti: nei corridoi, nell'atrio, sulle scale si abbracciano, ridono, si prendono in giro chiamandosi *dottore,* si scattano fotografie in pose plastiche; ancora increduli che tutto sia finito, cercano di stemperare la tensione ma non è facile, se la sentono ancora abbarbicata addosso.

Cercheranno da subito di entrare nel mondo del lavoro, anche se là fuori il mondo non li aspetta come lavoratori: li vorrebbe solo consumatori con bisogni crescenti.

Hanno volti splendenti e corpi leggeri negli abiti nuovi ed eleganti, che hanno già preso la forma della felicità. Ce la faranno: non hanno la faccia di quelli che perdono le battaglie!

Stamattina a mio figlio ho lasciato un biglietto: "*Oggi è il tuo giorno: vai e fai vedere a tutti chi sei!*".

Ora, sotto la frase di incitamento, ha scritto "*Ho vinto!*". ■

le colline del mare

di *Mariuccia Guercio*

I cambiamenti geologici, geografici e biologici, che si susseguirono nel corso dei millenni sulla Terra, portarono la flora, la fauna e l'aspetto del nostro pianeta dallo stato primitivo alle soglie dell'epoca moderna. Testimoni di un passato remoto e affascinante sono i tanti reperti fossili rinvenuti in più continenti.

I giacimenti marini italiani per la grande quantità e varietà di fossili che presentano sono considerati tra i più famosi del mondo e costituiscono un patrimonio scientifico inestimabile, in quanto permettono di seguire tutta la storia biologica e geologica del nostro Paese dalle origini fino ai giorni nostri. I geologi diedero un nome ai territori in cui vennero rinvenuti importanti giacimenti fossiliferi, riferendosi alle città vicine o alle popolazioni che abitavano tali zone. Abbiamo così, tra i tanti piani geologici italiani, il Villafranchiano e l'Astiano, parte del Monferrato dove sono frequenti i ritrovamenti risalenti al Pliocene, reperti non solo di origine marina, ma anche di animali terrestri quali rinoceronti, orsi, scimmie, cervidi e proboscidati. Di particolare rilievo la scoperta presso Villafranca d'Asti di mastodonti tra cui l'anarcus arvernensis *che viveva in branchi tra le nostre colline sul finire dell'era cenozoica.*

Curiosità e passione

La prima volta che sentii parlare di reperti fossili fu verso la metà degli anni cinquanta del secolo scorso. In quel periodo vennero effettuati scavi per ampliare e asfaltare la strada provinciale che percorre la Valtiglione. I bambini più grandi di me si recavano sul posto a curiosare e con entusiasmo raccontavano di trovare nella terra smossa bellissime conchiglie. A scuola la maestra ci spiegò che in un tempo remoto le nostre colline erano sommerse dal mare, per questo innumerevoli specie di molluschi, crostacei, piccoli e grandi animali marini e terrestri giacciono nella profondità della terra da milioni di anni, dove si sono fossilizzati e conservati fino ai nostri giorni: basta scavare per trovarne.

L'emozione di trovare una bella conchiglia

Questi racconti mi interessavano e incuriosivano, ma nella terra zappata abitualmente a mano o arata in superficie con i buoi non si trovavano che miseri frammenti.

Un giorno arrivò nella valle un grande trattore che per la prima volta arò in profondità le terre della tenuta S. Martino. Dalla collina vidi quei campi biancheggiare in modo insolito; la fertile terra appena arata non era scura come sempre, ma risplendeva al sole, mandando bagliori e luccichii: era impossibile resistere alla curiosità.

Una veloce corsa giù per il sentiero e in breve fui sullo stradone, dove alcune persone si erano radunate per guardare e commentare il lavoro della nuova

macchina. Quella pianura era un'immensa distesa di conchiglie fossili fatte affiorare dal grande aratro. In particolare ricordo candidi blocchi madreperlacei (erano grosse conchiglie) che si sfaldavano in miriade di sottilissimi strati, ricoprendo l'intero campo, che brillava al sole suscitando lo stupore di adulti e bambini.

Raccolsi qualche frammento tra i più belli e lucenti e tornai a casa felice come se avessi trovato un tesoro. Iniziò così la mia collezione.

Le prime ricerche

Nel 1956 frequentavo la terza elementare; quell'anno insegnava nella nostra scuola di Bricco Fiore e alloggiava presso la nostra famiglia la signorina Margherita Tornato. Quello fu per me un periodo molto piacevole; la maestra, a cui avevo ceduto la mia stanza, la sera scendeva a cena insieme a noi, raccontava e spiegava tante cose interessanti. Il lunedì, tornando da Valmontasca dove si recava per trascorrere in famiglia il fine settimana, portava notizie e novità. Un giorno raccontò che nei pressi del suo paese una scavatrice aveva portato alla luce lo scheletro fossilizzato di un cetaceo, reperto che sarebbe stato interessante vedere. Organizzò una gita e dopo pochi giorni adulti e bambini ci recammo con il pullman a vedere la balena: quello scheletro era perfetto in tutte le sue parti. A noi bambini sembrò enorme, specialmente ci impressionò il grande cranio, e rimase a lungo nei nostri pensieri e nei nostri racconti.

In quella zona le colline erano stratificate da abbondantissimi sedimenti fossili; un'infinità di conchiglie di forme e di specie diverse erano ben visibili e in perfetto stato di conservazione. Quei sedimenti, ci spiegò la maestra, corrispondevano alle ere geologiche da cui i paleontologi, con pazienti studi, capivano l'età della terra, dei fossili animali e vegetali in essa contenuti e i cambiamenti climatici e geologici avvenuti nel corso dei millenni.

Quella gita fa un'esperienza fantastica; tornammo a casa entusiasti con in mano la fotografia del cetaceo e un opuscolo informativo.

Negli anni che seguirono, se sapevamo di qualche scavo nelle vicinanze, correvamo sul posto ed era una gara a chi trovava le conchiglie più belle. Per evitare la concorrenza presi l'abitudine di allontanarmi da sola anche per ore, suscitando il disappunto dei miei genitori che, chiamandomi a gran voce, non riuscivano a trovarmi. Mamma disapprovava questo mio *hobby*, per lei tutto ciò che veniva dalla terra era sporco e pericoloso per la salute, per cui appena le era possibile faceva sparire il frutto delle mie ricerche. Persi in tal modo i reperti più belli che ancor oggi rimpiango; grande fu la delusione quando non trovai più un bel pezzo di legno pietrificato, rinvenuto *au Rusanèt* e portato faticosamente a casa, e una grande mascella completa di strani denti, a cui dedicavo molto tempo e cure, perdendomi in fantasiose ipotesi sugli animali preistorici che un tempo abitavano le nostre colline; immaginavo di vedere i grandi dinosauri illustrati sul libro di scienze, materia che mi piaceva moltissimo e stimolava la mia fantasia.

Ampliare la collezione

Nel corso delle ricerche non mancavano delusioni e incidenti di percorso. Ancora ricordo il giorno in cui trovai, ben visibile ma purtroppo ben incastonato nel sedimento, un magnifico crostaceo, una sorta di gamberone lungo una trentina di centimetri, perfetto in tutte le sue parti; sembrava un felice bottino ma, dopo alcuni giorni che ne raschiavo pazientemente i contorni con un coltellino,

Il "dinosauro" è un insieme di sedimenti fossili ed è visibile alla Crociera di Cortiglione

la delicata struttura si frantumò in mille pezzi, vanificando in un attimo lavoro e speranze.

Un po' per le delusioni subite, un po' per seguire nuovi interessi trascurai per alcuni anni la paleontologia, ma non è mai troppo tardi per ricominciare, pensavo, e infatti fu così. Quando sposata tornavo al paese con i miei bambini ripresi insieme a loro le ricerche. Davide e Marco erano curiosi ed entusiasti come lo ero stata io alla loro età; ci eravamo organizzati, muniti di manuali come *Il grande libro dei fossili*, che indicava i tantissimi giacimenti italiani, illustrando con centinaia di tavole, disegni e fotografie tutti i fossili animali e vegetali di terra e di mare che si possono trovare: più di 1500 specie.

A poco a poco nuovi esemplari si unirono a ciò che restava della mia collezione; insieme ci divertivamo a cercare, identificare e catalogare i nostri reperti, cominciando dalla prima conchiglia raccolta nei campi di S. Martino negli anni '50, che il manuale indicava essere una grande *Gerviglia*, e poi alcune varietà di lamellibranchi, gasteropodi cirripedi ecc. La nostra è una piccola raccolta, composta da esemplari tra i più comuni, ma cercati con pazienza e passione e conservati con cura; pochi pezzi che, se pur modesti, a noi sembrano bellissimi e ci gratificano della lunga ricerca.

Francesca mostra la sua collezione di fossili

Fossili in mostra

Nel corso degli anni abbiamo avuto modo di visitare in varie regioni italiane alcuni musei di paleontologia, compresa la grande mostra di dinosauri allestita a Roma nel 1980. Abbiamo potuto ammirare scheletri incredibilmente grandi, esemplari rari, grandi uova e molti altri reperti animali e vegetali, tra cui una gran quantità di insetti estinti da millenni, ma ancora perfetti perché imprigionati nell'ambra. Osservavano quegli interessanti reperti turisti e studenti venuti da ogni parte del mondo; fu un'esperienza indimenticabile, che portava il pensiero alle nostre colline, anch'esse custodi di tanta storia, avvenimenti e segreti.

La scorsa primavera accompagnai Francesca, la mia adorata nipotina di 5 anni, a visitare il geosito della Crociera, dove si può vedere il modello pseudomorfo di un grande animale preistorico. La bimba osservava perplessa e silenziosa ogni cosa, particolarmente attratta dalle bianche conchiglie marine che emergevano dai sedimenti rinvenuti nella collina. Le accarezzava piano piano, una ad una, sfiorandole appena; non si stancava di guardarsi intorno con interesse e meraviglia, tornando più volte sui propri passi. Infine la sentii mormorare tra sé: "*Ma questo è un grande mistero ... un grande mistero ...*".

Quei fossili appartenenti a un mondo passato stavano conquistando anche la piccola Francesca. ■

Si dice ancora?

di *F. De Caria e Gf. Drago*

Ancalési = permettersi, osare. *Mej a m'ancòl nènt a fém vughi an gir*: io non mi oso farmi vedere in giro. *A s'ancaluma nènt a ciameji in piasì:* non osiamo chiedergli un piacere. *Ancòlti nènt, nè!*: non ti permettere, sai! si grida in un momento di rabbia. Non si sa bene per quali rivoli il vocabolo sia giunto a noi: qualcuno dice dal latino *calere,* "scaldarsi, prendersela calda" insomma. Mi sembra un cammino tortuoso: penserei piuttosto che derivi da *calé,* scendere, quindi "non abbassarsi a".

Anciurgnì = assordare, rintronare, disturbare, essere fastidioso e seccante nel parlare ad alta voce, da rendere *ciorgnu,* rendere sordo. *Sta nènt anciurgnimi con il to bòli*: non stare a seccarmi con le tue ciance. Il *ciorgno* è il sordo in piemontese proprio, e non è certa l'etimologia. Nelle nostre terre sordo si dice *uèc,* dal latino *vacuus*, vuoto: in effetti le parole dette a un sordo cadono nel vuoto.

Armisè/almisè = gomitolo, in senso letterale e in senso metaforico. *Tru-ué il caviôn 'd l'armisè*: trovare il capo del gomitolo. Anche trovare la soluzione di un problema complicato. Non ho trovato cenni di etimo, sui vari dizionari.

Bifé e bifè = il primo significa soffiare, sbuffare, ansimare, essere in ansia. *Bifij ansima!* si dice al bambino che deve spegnere le candeline della torta e, ironicamente, a chi non può far nulla in una situazione; *l'è 'nütil ch'et bifi: 't deûvi fèli!* Si dice a chi non ha voglia di far una cosa. *U bifa e pensa*, quello è in ansia e soffia come se fosse stanco di una corsa. Il secondo, *bifè* dal francese buffet, è la credenza della cucina dove si tengono le posate, i bicchieri e i piatti. E' anche la credenza della sala dove trovano posto le stoviglie e i liquori per le grandi occasioni. Il primo vocabolo ha evidentemente etimo in comune con "sbuffare" e con "buffo" di "un buffo di vento".

Cacajé = tartagliare, balbettare. Pare che si tratti di una imitazione del verso della gallina, di una onomatopea che ripete l'impuntarsi di chi balbetta. Un aneddoto un po' dissacrante: Pierino era un bambino che tartagliava, *u cacajòva*; solo quando cantava parlava chiaramente. Era uscito poco prima con la nonna per accompagnarla a fare la spesa. Però poco dopo torna di corsa a casa ansimante e cerca affannosamente di parlare alla mamma, ma tartaglia più del solito. "*Canta, canta*", lo incita la mamma, per aiutarlo a spiegarsi. "*Trullallero, trullalalà…la nonna è andata sotto il tram*!" sbotta in modo chiaro Pierino.

Disciulò = di persona sveglia, spigliata, veloce di comprendonio. Deriva dall'avversativo *dis* e *ciula* sciocco. *Disciulesi:* sbrigarsi, fare presto.

Gasuté = prendere in giro

Gurègn = tenace, coriaceo, duro. Riferito ai cibi, fibrosi, difficili da masticare come sono la carne poco cotta o fibrosa perché di animale vecchio o il pane raffermo. *Gurëgn-gna* è una persona decisa, robusta, resistente; anche la *gura,* il vimine, non si riesce a spezzarla. Forse l'etimologia va ricercata nel latino *coriarius*, coriaceo, della consistenza e resistenza del cuoio, *'d il curòm.*

i 100 anni della mia mamma

di *Riccardo Martignoni*

L'8 gennaio 2015 la mia mamma, Rosa Denicolai, ha compiuto 100 anni.

Essendo nata a Cortiglione, quasi certamente è una delle donne più vecchie del paese. 100 anni sono un bel traguardo, ma ovviamente il tempo lascia i suoi segni. Sono tanti gli acciacchi che la affliggono, ma la mente è ancora vigile e pronta come nel passato. Ogni volta che la vedo, e ciò non avviene spesso perché ci separano 700 km di distanza, è sempre una festa per me e per lei. L'unico handicap è costituito dal calo dell'udito per cui devo urlare e per farmi sentire e ciò nuoce alla componente emotiva, che spesso diventa un po' comica quando fraintende ciò che dico. Mia sorella la assiste amorevolmente, coadiuvata dalla figlia, e quindi so che è in buone mani e per questo la ringrazio di cuore.

Certo la mamma non ha avuto vita facile: essendo mio padre ferroviere, la famiglia è stata soggetta a parecchi traslochi, non solo nella stessa città, ma soprattutto in città diverse. I miei primi ricordi risalgono a quando avevo pochi anni e abitavamo a Nizza. Allora c'erano molti negozi di ogni sorta e non esistevano i supermercati anonimi di oggi. C'erano infatti piccoli empori ben forniti, dove si comperavano gli articoli *a bun pòt*. Chi non ricorda la *Feliciôta* di Incisa, dove andavamo a vestirci tutti con buona soddisfazione ed era allora un punto di riferimento materno. La mamma conosceva i rivenditori e procedeva rapida ed eretta sotto i portici, portando in braccio mia sorella, mentre io le zampettavo di fianco, arrancando per tenerle dietro.

Poi siamo andati in un paese di Val di Susa e abitavamo in un alloggio ricavato nel terrapieno della stazione, ma lei si era

adattata con efficienza anche lì. Ricordo che quando avevo la bronchite la mamma mi curava con i *papén* di farina di lino (*linusa*) scaldati nel contenitore di stoffa e applicati direttamente alla cute del petto. Per fare effetto dovevano essere ben caldi, ma spesso raggiungevano lo scopo al limite dell'ustione.

Il momento peggiore della nostra vita famigliare è stato quando, trasferiti ad Asti, dovevamo vivere in 5 in un alloggio di due camere, una delle quali era la cucina, ma anche in questo caso la capacità di adattamento della mamma ci permise una vita discreta. Non l'ho mai sentita lamentarsi dei disagi con mio padre, essendo una coppia molto affiatata, eppure ne abbiamo avuti. Ma la mamma era religiosissima: era infatti figlia di Cristina, nota ai più anziani per la sua fede e per la frequentazione della chiesa. La mamma ha sempre pregato con fervore e, con l'aiuto di Dio e un po' di fortuna, ce la siamo sempre cavata. Infatti i miei genitori hanno potuto far studiare sia me sia mia sorella anche se le risorse non erano molte. Capite bene perché sono orgogliosissimo della mia mamma.

Oggi continua a pregare per tutti noi, a cui manifesta con enfasi il suo amore, soprattutto per i due piccoli bis nipotini. Lei dice sempre che non ha più nessuno, riferendosi al suo mondo del passato, ma noi obiettiamo che il futuro è abbastanza popolato e ci raccogliamo intorno a lei per cercare di rallegrarla. Devo dire che sa ancora scherzare con noi e non mancano le battute. Per 100 anni cosa si può chiedere di più?

A Cortiglione ha abitato lungamente per accudire i suoi vecchi, Giacomo Denicolai (*Vigi il Feruvié*) e Cristina Alberigo, nonché la suocera, tutti defunti ultranovantenni.

Perdonatemi ora un ricordo più prosaico, ma importante: Mia mamma era un'ottima cuoca. I suoi gnocchi erano deliziosi e avevano sempre il giusto grado di morbidezza e consistenza che chi cucina sa quanto sia difficile ottenere. Che dire poi degli agnolotti con il sugo di arrosto e della torta verde e delle tagliatelle con i fegatini di coniglio. Da quando non cucini più, mamma, siamo tutti un po' orfani delle cose buone che facevi e che non sappiamo imitare.Guardo la mamma che è diventata un *frisinén* senza più la prestanza del passato e il cuore si emoziona in un empito di affetto. Lei raccoglie le memorie di 100 anni: la storia con la S maiuscola e la nostra piccola storia famigliare, compresa la mia.

Nei suoi ricordi ci sono io bambino e poi ragazzo e infine giovane adulto quando me ne andai di casa per seguire il mio destino. Il giorno in cui non ci sarà più lei si perderà per sempre il ricordo del passato e per questo quando lei dice che è stanca di vivere, che 100 anni sono troppi, io prego il Padreterno di conservarmela egoisticamente ancora a lungo.

Grazie mamma di esistere e continua a pregare per tutti noi che ti vogliamo un monte di bene. Auguri di buon compleanno da tutti i tuoi figli, nipoti e pronipoti con le nuore. ■

Il prossimo numero de *La bricula* sarà interamente dedicato alla commemorazione dei caduti di Cortiglione nella Prima guerra mondiale. La monografia sarà presentata durante un incontro pubblico il 23 maggio nel salone Valrosetta

colonne sonore di una vita

di *Sergio Grea*

Ci sono nella storia individuale arie e canzoni che sono compagne di viaggio, che risuonano nella memoria di ognuno, magari a brani e a lacerti, evocando un'epoca, un periodo dell'esistenza privata, un episodio, un incontro... o semplicemente facendo compagnia mentre si passeggia, mentre si lavora... In particolare la musica leggera statunitense, per alcune generazioni del XX secolo, ha rappresentato anche un po' di sogno americano, soprattutto se si pensa che per molti lo "zio d'America", il parente che aveva avuto il coraggio di varcare l'Oceano, era quello che aveva fatto fortuna, che costituiva l'alternativa della vita di tanti nelle nostre campagne e città. Prima di certi giochi di alleanze politiche rivelatisi poi sciagurati, negli anni Trenta gli USA erano il riferimento evocato da riviste e film; poi, dopo la Liberazione, gli Stati Uniti, l'America per antonomasia, hanno fatto da modello di un nuovo stile di vita che si manifestava nei ruoli famigliari come nell'arredamento, peraltro con effetti non sempre edificanti, considerati con il senno di poi. Ed ecco, a riguardo, un'altra gustosissima pagina del "nostro" Sergio Grea, che scritto dopo scritto regala alla nostra rivistina sguardi sul mondo. fdc

Il mondo della musica leggera, le canzoni e i loro interpreti: molto di tutto questo non resta a lungo in noi, altro al contrario ci rimane perché legato a un ricordo o ad un episodio della nostra vita. E altro ancora resta nel nostro cuore per sempre, con un brivido che si rinnova ogni volta che ascoltiamo.

Penso a Francesco Lo Vecchio, in arte Frankie Laine. Una voce indimenticabile, una storia tipicamente americana. L'infanzia di stenti negli USA con la sua famiglia di immigrati italiani, poi giovane operaio e cantante a tempo perso nei locali di periferia. Molti complimenti e qualche mancia, ma il successo non arriva, anche perché in quegli anni i re della musica leggera americana e mondiale si chiamano Frank Sinatra e Perry Como e emergere è difficile.

Ma Frankie non si arrende e continua a dividersi tra il lavoro in fabbrica e le

balere. Le prova proprio tutte, grazie a quella forza della natura che ha nel carattere così come nella voce e che poi saprà mettere nelle sue canzoni.

L'incontro agli inizi degli anni sessanta

con il compositore Carl Fisher sarà decisivo, anche se avviene quando Frankie ragazzo non è più. Un paio di successi alla radio bastano a farne in poco tempo uno degli idoli più amati, in America e nel mondo. Ha un fisico possente, la voce è calda, profonda, potente e in grado di salire lungo le ottave. Il timbro ritmico è eccezionale, possiede una rara sensibilità di interprete e una grande presenza scenica. Quando canta in ogni canzone mette tutto di sé. Vederlo sul palco è uno spettacolo. Trascina, emoziona, non lo si dimentica. I suoi grandi successi: *Jezebel*, *High Noon*, *3.10 to Yuma*, *Shine*, *Mule Train*, *Jealousy*, *Answer Me*, *Blowing Wild*, *Moonlight Gambler*, *OK Corral*, *Granada*, *Riders in the Sky* e molti altri. Ma soprattutto *I believe*.

Una delle primissime edizioni di *I believe* è un 78 giri abbinato a *Answer me*, un altro pezzo a carattere religioso. L'interpretazione di *I Believe* di Frankie Laine raggiunge un livello tale di intensità che in uno dei passaggi finali la voce gli si incrina per l'emozione, cosa che egli stesso poi confermerà. Ho quel 78 giri, che è stato stampato senza correggere quella che non è un'imperfezione, ma una gemma.

Credo che per ogni goccia di pioggia nasca un fiore,/
credo che anche nella notte più buia da qualche parte ci sia una candela accesa,/
credo che per ognuno che si perde ci sia qualcuno che verrà a indicare la strada,/
io credo, io credo.../
Credo che anche nella più forte delle tempeste ogni voce possa essere sentita,/
credo che ci sia qualcuno per noi anche nel punto più lontano dell'Universo,/
io credo, io credo.../
E ogni volta che sento il pianto di un bambino appena nato, o quando tocco un fiore, o quando alzo gli occhi al cielo, allora capisco perché io credo.

La melodia, delicata, è accompagnata in sottofondo da un organo e dal coro. Un successo strepitoso e mondiale.

Frankie porta ovunque la sua simpatia e la sua voce inconfondibile, persino all'imperturbabile Corte d'Inghilterra. Purtroppo la sua vita si spegnerà agli inizi degli anni Novanta, quando lui era ancora in forma e aveva ancora una grande voglia di cantare.

Tempo fa è stato pubblicato in America un DVD di oltre due ore (*Frankie Laine, an american dreamer*), nel corso del quale ai vecchi filmati in bianco e nero si alternano le sue ultime apparizioni in pubblico e due lunghe interviste ove, con semplice garbo e gradevole humour, Frankie racconta la sua vita. E nel DVD, proprio alla fine, ho ritrovato un'altra perla di questa voce così diversa. C'è una canzone che, immeritatamente secondo me, non ha raggiunto il successo di altre, *The Lucky Old Sun*. E' la preghiera che un uomo come tanti rivolge al cielo affinché aiuti lui e la sua famiglia, e che si conclude così:

Lift me to Paradise/show me that river/
put me across/wash my troubles away.
(Innalzami al Paradiso, fammi vedere quel fiume, fa che possa attraversarlo e lavare via i miei affanni.)

Il fiume è il Giordano. Nel finale, accompagnando queste parole, l'orchestra sale di tonalità e esplode in un

drammatico e travolgente inno al cielo. La voce di Frankie Laine si incrina in un attimo di commozione al *Show me that river*, così come era stato per *I Believe*. Il suo turbamento, impresso nell'incisione, è sconvolgente. Occorre ascoltarlo per capire, perché le parole non bastano.

Chi ha curato il DVD ha avuto la sensibilità di chiuderlo con questa interpretazione filmata in bianco e nero: nel momento in cui la preghiera tocca il suo vertice, Frankie apre le braccia e sembra volere raccogliere tutti in quel suo immenso canto d' amore e di speranza. Un altro lungo, toccante brivido che le immagini un poco sfuocate ci restituiscono con una forza che prende il cuore.

Nel corso dell'intervista una signora dice "*Frankie ha aggiunto molto alla mia vita*". E' quello che anch'io ho sempre pensato. Attraverso la sua voce unica, mia moglie e io riviviamo ancora oggi gli anni che non possono più essere, e non c'è dono altrettanto bello. Grazie, caro Frankie, amico prezioso. Tu da noi sei di casa. ■

il presepe

Nel cortile della canonica, a lato della chiesa parrocchiale è stato allestito un presepe con una scenografia che rappresenta in modo simbolico l'ambiente di una tipica casa tradizionale cortiglionese. L'iniziativa di Pierfisio Bozzola e Siro Filippone, è stata realizzata dall'impresa Filippone coadiuvata da un gruppo di Cortiglionesi volenterosi e dai bambini e dalle maestre delle scuole materna e primaria di Cortiglione. Così il Natale 2014 ha visto, dentro e fuori la parrocchia di Cortiglione, l'allestimento di ben tre presepi oggetto di benedizione da parte di don Gianni in occasione della festività del santo patrono di Cortiglione, S. Siro.

Ogni anno, seguendo l'insegnamento di *San Francesco,* si manifesta il miracolo del presepe perché il presepe è accogliere dentro di noi l'amore che nasce.

La *magia* e la *bellezza* del nostro territorio, che da sempre fanno parte di noi, sono ora riconosciute universalmente.

Fare il presepe per noi significa quindi accogliere la natività negli elementi che caratterizzano il luogo in cui viviamo:

la terra con cui si è formato, con le sabbie, le conchiglie e i fossili, sono vestigia delle nostre origini più remote;

la casa, simboleggiata con le volte, le capriate, i *crutén*, il porticato e la stalla, rappresenta il nostro recente passato e una risorsa da valorizzare nel presente;

lo sguardo innocente dei bambini che si riflette nei paesaggi stellati da loro dipinti è la luce che porta in sé il seme del futuro. ■

IL PROFESSORE AUGUSTO MONTI

di *Silvia Ajmerito*

L'appuntamento letterario di questo numero de *La bricula* è con un intellettuale piemontese, maestro di pensiero di tanti giovani talentuosi, vissuto a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento, testimone quindi di grandi eventi storici ed importanti cambiamenti ideologici e di costume: Augusto Monti, il "professore" per antonomasia, nato nel 1881 a Monastero Bormida, un paese della Val Bormida, sull'antica via *Aemilia*, allora in provincia di Cuneo, ora di Asti, terra di Langa al confine tra il Monferrato e l'Appennino Ligure.

"*Monastero - da* Monesté - *la singolare terra posta fra il Monferrato e le Langhe, che tiene il castello in basso e il borgo in alto alla viceversa di tutte l'altre vicine: ma il castello a primo primis era un monastero, e la torre un campanile, e quel casone lassù lo chiamavan tuttora 'il convento', e su per la Tatorba certe macerie tra i rovi sono gli avanzi - dicono - di un ritiro di donne e nel sangue della gente qualcosa n'è rimasto*".

Figlio di Bartolomeo, gestore di un mulino, che però era stato spazzato via da una piena del fiume Bormida, e di Luisa Berlingieri, una maestra genovese, che morì quando il bimbo aveva solo due anni, Augusto si trasferì a tre anni a Torino, dove il padre aveva ottenuto un modesto impiego di commesso in un negozio. Qui studiò al prestigioso *Liceo classico Cavour* e, conseguita la laurea in lettere nel 1904, dopo una breve esperienza nell'*Istituto tecnico Pacchiotti* di Giaveno, cominciò a insegnare nei ginnasi e nei licei di tutta Italia. Profondamente impegnato nella battaglia per il rinnovamento della società italiana

Il professor Monti

Il castello di Monastero Bormida, paese natìo di Monti

e fedele agli ideali del Risorgimento che avevano accompagnato lo sviluppo della società nazionale, si schierò a fianco degli interventisti e partecipò come volontario alla Grande Guerra, uno dei tanti fanti delle trincee italiane; fatto prigioniero dagli Austriaci, trascorse due anni nei campi di Mauthausen e di Theresienstadt.

La banda del professor Monti: alcuni suoi ex allievi. In primo piano si riconosce Cesare Pavese

Alla fine del conflitto tornò immediatamente all'insegnamento a Torino nel 1924 come professore di italiano e latino presso il liceo classico Massimo D'Azeglio dove, fino alla metà degli anni trenta, diventò il maestro di una straordinaria generazione di allievi quali Cesare Pavese, Massimo Mila, Giulio Einaudi, Leone Ginzburg, Giancarlo Pajetta.

maestro di una straordinaria generazione di allievi

Nello stesso periodo strinse un'intensa amicizia con Piero Gobetti ("*l'allievo che si fa maestro ...*"), che nel 1923 gli pubblicò il primo libro, "*Scuola classica e vita moderna*"; nel frattempo iniziò a collaborare a "*Rivoluzione liberale*", al *Corriere della sera* e al *Baretti*, collaborazioni che cessarono una dopo l'altra con l'avvento del fascismo. Nel tempo libero che gli lascia la scuola scrive intanto il suo capolavoro, "*La storia di papà*", saga familiare e dell'Italia Risorgimentale che, dopo una prima edizione uscita in tre parti presso l'editore milanese Ceschina tra il 1928 e il 1935, sarà pubblicata da Einaudi nel 1947 con il titolo "*Tradimento e fedeltà*", per diventare poi definitivamente quindici anni più tardi "*Sanssôssi*" (Gli spensierati).

La prima edizione di questa sua opera ottenne il premio letterario Fucinato, ma suscitò animose reazioni da parte della stampa di regime. La sua pubblicazione venne a coincidere con la cattura, a Ponte Tresa, di Sion Segre Amar e di altri oppositori torinesi, per lo più studenti gravitanti intorno al liceo D'Azeglio, membri di quella che era definita la «banda» del professor Monti. Anche la casa dove la banda si radunava venne perquisita e Monti arrestato e detenuto alle Nuove per alcuni giorni.

La seconda metà de "*La storia di papà"*, intitolata "*L'iniqua mercede*", venne stampata il 15 maggio 1935, giorno in cui Monti fu arrestato con Vittorio Foa, Massimo Mila, Michele Giua, Giannotto e Alfredo Perelli. Quel libro conteneva, fra l'altro, un capitolo, "*Un savio Nathano monferrino*", che, per il momento in cui fu redatto, parve ad alcuni lettori come un omaggio alle radici ebraiche di molti antifascisti torinesi arrestati con lui. La sentenza di condanna, emessa il 28 febbraio 1936, fu di sette anni di detenzione.

partecipò alla Resistenza nel Partito d'Azione

Rimase in carcere, prima nel penitenziario di Regina Coeli a Roma, poi in quello di Civitavecchia, sino al 1° marzo 1939, allorché in condizioni di salute precarie fece ritorno a Torino, sorvegliato speciale dell'OVRA e della milizia fascista. Per sfuggire ai continui controlli degli agenti dell'Ovra, da Torino si trasferì a Cavour e poi trovò riparo a Chieri, nella casa dell'ex domestica della figlia Luisa, presso il colle di San Giorgio. Spacciandosi per generale in pensione, riuscì a non destare sospetti tra i vicini di casa e da lì poté anche proseguire il suo impegno di militanza politica. Nella casa che lo ospitava conobbe la giovane Caterina Bauchiero, a cui dedicò il suo libro "*Ragazza 1924*" e che nel 1951 sarebbe divenuta la sua seconda moglie (essendo la prima morta nel 1932 dopo una lunga malattia).

Partecipò alla Resistenza nel Partito d'Azione e, al successivo scioglimento di tale partito, aderì come indipendente al PCI. Fu tra i più attivi collaboratori del quotidiano L'Unità e delle riviste Rinascita, Belfagor, Il Ponte, mantenendo sempre un atteggiamento equilibrato nei confronti dei nuovi ordinamenti politici che nascevano in Europa e interessandosi specialmente del mondo della scuola. Infatti la sua ultima opera, dal titolo "*I miei conti con la scuola*", risale al 1965.

Morì a Roma nel 1966, ottantacinquenne, e fu sepolto nel piccolo cimitero di Monastero Bormida, dov'era solito recarsi ogni estate per le vacanze e dove una lapide lo ricorda sul muro della sua casa natale.

La prima parte dei "*Sanssôssì. Gli spensierati: cronaca domestica piemontese del secolo XIX*" apparve a Milano nel 1929, l'anno del Concordato e della lettera di solidarietà a Benedetto Croce per il discorso in Senato sui Patti lateranensi. Nella genesi dei *Sanssôssì*, dove rievocava l'infanzia, un ruolo maieutico fondamentale ebbe l'amicizia con Cesare Pavese, antico allievo diventato modello di scrittura. Il "*sanssôssì*"

La targa che Monastero ha dedicato al suo illustre cittadino

piemontese non è soltanto il sans-souci francese, che vuol dire gaio e spensierato, ma è qualche cosa di più, perché significa anche "*sènsa cognissiôn*", sventato e impetuoso, come dice Monti della propria famiglia. È il fanciullo incolpevole che scherza con il fuoco e ride del pericolo. È probabile che, nel delinearsi di questa figura, Pavese avesse avuto un ruolo importante: sul piano della letteratura e dei miti Monti stabilì con lui un rapporto simile a quello che sul piano esistenziale aveva instaurato con la figura del padre. Infatti la corrispondenza tra loro fu molto intensa a partire dal 1926 e si può dire che Monti abbia seguito passo dopo passo le prime prove di Pavese.

Il protagonista del romanzo è papà *Bortomlin*, un uomo che spesso ha fallito nella vita ma che, forte della fede e delle credenze dei suoi antenati, dialoga con il figlio *Carlin*, cioè Augusto stesso, che ne assorbe l'insegnamento morale e l'atteggiamento di fronte alla vita e ai doveri con maggior pragmaticità. Ma un posto privilegiato ha il vecchio Piemonte sabaudo, sia per il paesaggio sia per i personaggi storici rammentati, tutti cari all'immaginazione piemontese (Pietro Micca, il principe Eugenio, Napoleone che passa il Tanaro, Amedeo duca d'Aosta).

Ecco alcuni stralci da *Sanssôssì*, descrizioni di paesaggi che ci sembra di vedere con gli occhi della fantasia e che ci appaiono ancora esistenti e attuali.

"*Una volta da Torino a Monastero Bormida - terricciuola fra Langhe e Basso Monferrato - andarci era un'impresa, un'impresa disperata: dovevi da Torino prendere la linea di Cuneo; a Cavallermaggiore discendere; a questa stazione una due ore aspettare quel treno che veniva da Moretta ed andava ad Alessandria; il quale treno arrivava con suo comodo, ti caricava e ti deponeva poi, dopo un altro par d'ore, a Canelli; di dove, per giungere a destinazione, non avevi più che a farti tre ore di stradone a piedi, su per Cassinasco, giù per Bubbio, avanti in piano fino a Monastero: ottanta chilometri tutto sommato, e tu impiegavi a percorrerli una giornata intera. Ma dal 1898 in qua le cose son più spicce assai; tu parti da Torino non più col treno di Savona ma con quello di Genova; ad Asti cambi e vai diritto fino ad Acqui; ad Acqui cambi ancora e vai fino a Bistagno; da Bistagno a Monastero ci sarà un'oretta a piedi, mezza, neanche, in carrozza; sei partito circa le otto da Torino, non è che l'una dopo mezzodì e tu sei già in porto, a Monastero. E questo grazie alla linea Asti-Acqui-Ovada, che appunto fu aperta al traffico nel '98, e che fu per quei paesi la resurrezione.*"

"*C'erano allora, e tuttavia ci sono, in mezzo al Po, a Torino, a valle dell'odierno ponte Regina Margherita, là dove il fiume forma quasi un lago con allo sfondo lo scenario tutto verde di Superga, certe lingue di sabbia e isolotti che vanno e vengono a seconda delle piene, e uno fra gli altri, stabile e di grandezza discreta, tutto folto, allora come ora, di giunchi e di cannucce.*"

"*Un poggio a belvedere d'un gomito di questa valle; sul poggio, presso al castello mezzo ritto in piedi e mezzo a terra diroccato, una chiesa e, allato della chiesa, alto alto un campanile, bassa bassa una casa: la canonica.*" ■

1938: come eravamo

A cura di *Letizio Cacciabue*

Nel 1938 Battista Francesco Cacciabue, mio zio, frequentava l'Università di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia. Non so se chiamato da qualche docente o per prassi del corso di studi, ha compilato una tesina che ha dedicato a Cortiglione. Dopo molti anni, suo figlio Flavio, riordinando le carte lasciate dal padre, mancato nel 2007, l'ha ritrovata e me ne ha fatto copia. Con mia grande gioia ho potuto così rileggere il testo che avevo scoperto, a casa di mio nonno Batistén *(*Cupèt*), negli anni '50 e che mi aveva interessato soprattutto per gli scarni cenni riferiti alle origini storiche del paese.*

Si tratta di uno studio organico, molto ben strutturato, in 10 capitoli che spaziano dalla descrizione dell'ambiente naturale a quello umano, dall'agricoltura al commercio locali, proponendo una messe di dati di grande interesse per il confronto con la realtà attuale.

In questo scritto, che richiederà più puntate, intendo seguire lo sviluppo della tesina passo passo, riportando le parole stesse dell'Autore (in corsivo) là dove illustrano elementi essenziali della vita del paese in quegli anni. Conto di sorvolare invece su aspetti che non siano mutati nel tempo (posizione geografica, origini storiche ecc.).

*La dedica manoscritta così suona: "*A papà e mamma adorati, Battista. 19/9/38, XVI*". Il XVI si riferisce a quanto il regime fascista richiedeva: 16 anni dalla rivoluzione del 1922. E, per non farsi mancare nulla, ogni studente doveva essere iscritto alla Gioventù Italiana del Littorio (GIL).* lc

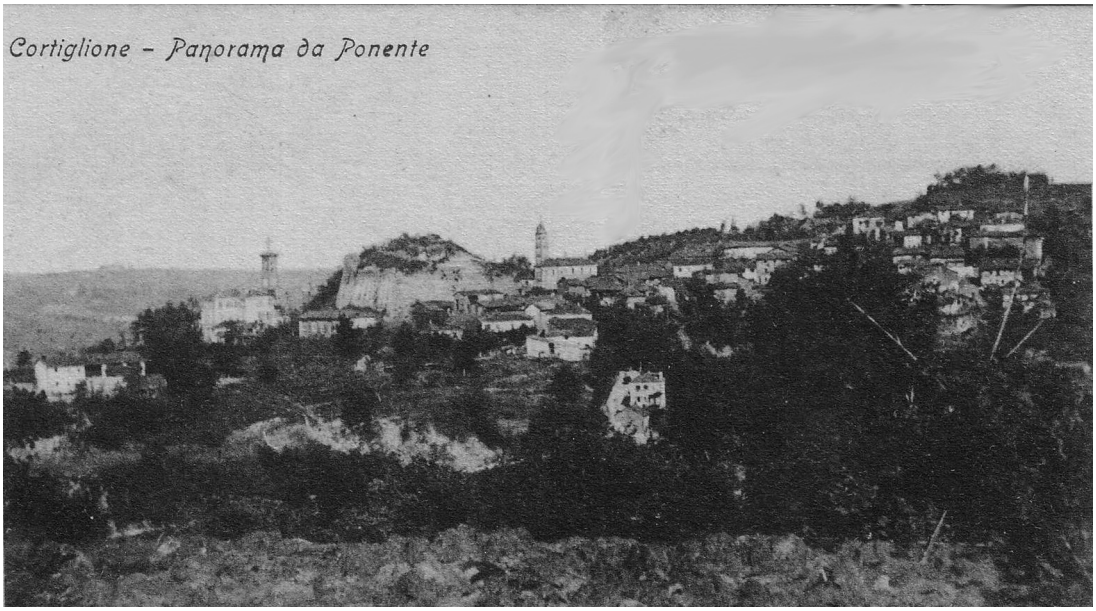
MONOGRAFIA DEL COMUNE DI CORTIGLIONE (ASTI)

Il titolo originale precede l'indice dettagliato dei 10 capitoli e una *Introduzione*, di cui mi preme riportare, oltre al motto latino: *Optimus populus est qui agros colit* (Grande è il popolo che coltiva la terra) attribuito ad Aristotele, anche la seguente dichiarazione dell'Autore:

Vorrei che questo mio modestissimo lavoro rivelasse chiaramente non soltanto il mio ardente desiderio di imparare e di conoscere, ma anche quell'affetto infinito che porto verso il mio paese natìo, terra di operosi e di forti, dove la vite e il vino trovano quel culto che è dovuto alla più simpatica e generosa tra le piante coltivate e alla bevanda, che solleva lo spirito dell'uomo dalle fatiche del lavoro, rifornendolo di nuove e feconde energie.

L'ambiente naturale

Il testo riporta le coordinate geografiche del territorio del paese, la sua appartenenza alla provincia di Asti dall'1 aprile 1935, le distanze dal capoluogo, da Acqui e da Nizza Monferrato (6,9 km) *per il fatto che*



sul mercato di detta città si espongono tutti i prodotti del paese e che dai numerosi e svariati suoi negozi provengono al paese tutti i generi necessari alla vita e al lavoro.

Seguono l'elenco dei paesi confinanti, immutati, con qualche cenno storico riferito in particolare a Belveglio, Incisa S. e Masio. La superficie del comune è indicata in 8,430 km^2, pari allo 0,557% del totale della provincia e 73^ tra quelle dei comuni astigiani elencati: da Asti (1^) a Montabone (72^).

Un cenno viene poi fatto alle quote di vari punti del territorio: il Comune a 211 m, 247 m per il vecchio cimitero (S. Michele), 246 m per la cascina Tre Vescovi, 219 m per la frazione Brondolo, 140 m per il cimitero, 120 m a S. Martino.

Non è neppure trascurata la descrizione dei terreni *di varie nature, tufacei, compatti o misto calcarei. Questi terreni sono stati molto analizzati per le piantagioni di viti americane che si sono fatte. ... I terreni compatti sono sempre, anche superficialmente, ricchi di calcare, mentre quelli porosi lo sono meno, perché le acque lentamente hanno disciolto e asportato il calcare.*

Il clima, precisato che non esiste una stazione meteorologica, è dichiarato

LOCALITA'	QUOTA (m)
Vecchio cimitero (S. Michele)	247
Cascina Tre Vescovi	246
Ultime case del paese	239
Frazione Brondoli	219
Piazza Vittorio Emanuele II	211
Cascina Beccuti	202
Cascina Ratti	200
Cimitero	140
S. Martino	120

continentale con temperature minime in dicembre e massime in luglio. Per le prime si dà un valore assoluto di – 9 °C, per le seconde di + 33 °C: forse oggi abbiamo valori maggiori, almeno in certi anni, sia per le minime che per le massime.

Due sono le calamità meteorologiche lamentate: la grandine estiva e le brinate primaverili. La grandine *assume un carattere di gravità non comune, prima di tutto perché è un fatto che succede sovente e qualche volta ripetutamente nello stesso anno, in secondo luogo perché, avendo Cortiglione e i comuni viciniori un territorio coltivato in modo speciale a vite, determina danni ingenti, quando non distrugge completamente il raccolto. Raramente danneggia il raccolto del grano per il fatto che essa cade quasi sempre a mietitura ultimata, nei mesi di luglio e agosto.* Per quanto riguarda le brinate *avvengono spesso, ma colpiscono solamente le zone a valle e quelle ai piedi delle colline … Nell'inverno scorso (*1937-1938, ndr*) le brinate sono state così forti e frequenti e soprattutto a stagione così avanzata, da colpire non soltanto la valle, ma anche le colline non molto alte, risparmiando soltanto le elevatissime.*

Nebbie, siccità, freddo, inondazioni sono citate anche in rapporto a particolari episodi specifici verificatisi nel corso degli anni, sempre comunque con riferimento ai danni apportati all'agricoltura, che era, come più avanti precisato, la principale attività tesa al sostentamento delle famiglie. A questo proposito sono anche citati alcuni proverbi dialettali, derivati dalla consuetudine contadina di osservare i fenomeni meteo in rapporto alle colture, alle semine ecc.

Viene poi citato il torrente Tiglione, descrivendo il suo regime annuale e il suo bacino. A proposito di acque: *Vi sono nel paese e nei sobborghi numerosi pozzi artesiani, che danno ottime acque potabili. Il problema dell'acqua è uno dei più discussi nel paese e che richiede veramente una pronta ed energica soluzione. Non c'è infatti in Cortiglione, nonostante le molte sorgenti, un impianto che dia ai cittadini la comodità dell'acqua. Una buona parte della popolazione deve infatti scendere a valle con secchielli e carri-botte ad attingere acqua per bere e, nei periodi di siccità, quando vuote sono le cisterne, necessaria anche per gli usi domestici. È da notare inoltre che quest'acqua non sempre è pulita, non sempre è immune dal pericolo di essere veicolo di malattie infettive.* Qui si inserisce un appello al podestà perché affronti il problema senza considerare *l'egoismo inconsulto di coloro, i quali negano tale necessità per il fatto esclusivo che ad essi per qualche ragione non può servire.*

Considerando poi la fauna presente nel territorio, l'Autore descrive una situazione assai lontana da quella attuale: *La configurazione del terreno e la natura della campagna offrono ottima ospitalità a lepri, quaglie, tortore, pernici, merli ecc.* Infatti durante la stagione della caccia *accorrono cacciatori da diverse città alquanto lontane, come Genova, Torino, Alessandria.* È una situazione del tutto diversa dall'attuale, confermata anche dalla presenza di pesci nel Tiglione: *da qualche anno [gli abitanti] notano un continuo e progressivo aumento di pesci … barbi, carpe e anche anguille.* Davvero strabiliante per noi oggi: il torrente, pur monitorato dagli enti preposti, sembra ormai privo di vita. (*1 – continua*) ■

qualche anno fa ...
viaggio a Kiev

di *Riccardo Martignoni*

Ospite in Bielorussia

Oggi si parla con frequenza della crisi fra Ucraina e Russia, e dei rischi connessi, soprattutto per l'approvvigionamento di gas all'Europa e in particolare all'Italia. Allora ho ripensato a un evento della mia storia personale che riguarda l'Ucraina e in particolare la sua capitale Kiev, dove mi sono recato in visita circa 16 anni orsono (1998). Non so se Kiev sia molto cambiata, ma vorrei raccontarvi i miei ricordi di allora.

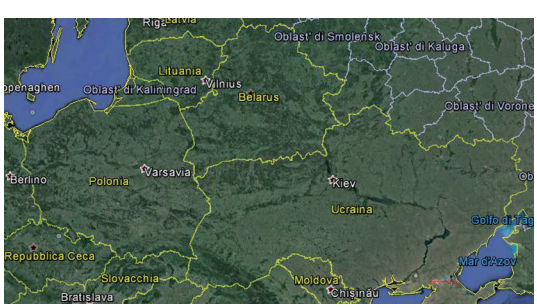
Ero ospite in Bielorussia della famiglia di una dottoressa, che era venuta a fare degli stage presso il mio reparto di medicina nucleare e con cui avevo mantenuto i contatti nella speranza, poi vanificata, di creare una scuola di ecografia fra i nostri due paesi.

La madre della dottoressa, una donna energica e volitiva, ora purtroppo defunta, era stata direttore sanitario dell'Ospedale pediatrico di Brest Litovsk, città ai confini con la Polonia, famosa per essere stata teatro dei colloqui di pace fra Russi e Tedeschi nella Prima guerra mondiale. La signora diverrà poi addirittura ministro della sanità della Repubblica Bielorussa.

Il padre ingegnere coordinava i rifornimenti energetici della città.

Avendo manifestato il desiderio di vedere Kiev, la madre, nata in Ucraina, si era prestata volentieri a rifornire me e la figlia di tutto quello che poteva servire per il viaggio, soprattutto viveri quali i *vareniki*, i *blinys* e i *bilasci* e anche un pollo, ben sapendo che al tempo trovare da mangiare a Kiev era problematico. Partimmo quindi da Brest al tramonto avendo prenotato la cuccetta sul treno che andava a Kiev.

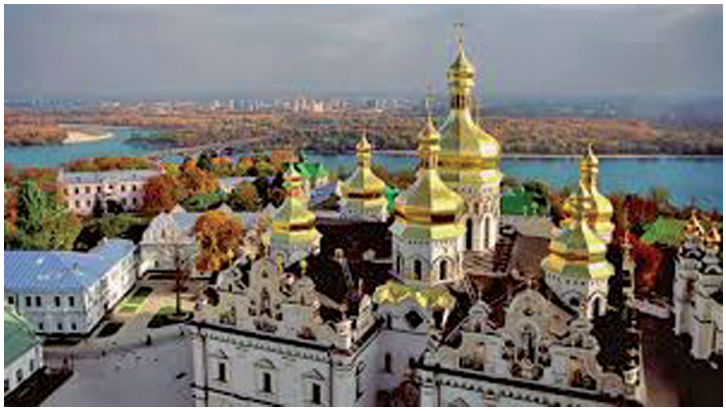
La Bielorussia è situata a nord dell'Ucraina



Il viaggio in treno

Appena saliti abbiamo incontrato una donna che sarebbe stata la nostra compagna di viaggio. Era, come ci disse, un marinaio e aveva preso il treno ad Arcanghels due giorni prima per andare a imbarcarsi a Odessa per cui era ininterrottamente in viaggio da due giorni.

Sui treni russi c'è un capo vagone che deve provvedere al benessere (si fa per dire) dei viaggiatori che prenotano le cuccette. Dopo aver ritirato i nostri passaporti ci portò un boccale di tè, cosa gradita fino a che non notai i segni delle labbra dei viaggiatori che ci avevano preceduti.



Panorama di Kiev con la cattedrale di Santa Sofia

Rinunciai alla bevanda calda, che sarebbe stata ben accetta poiché eravamo in autunno inoltrato e faceva freddo, anche se il capo vagone aveva attivato una stufa a carbone per alimentare il sistema di riscaldamento della vettura. Infine ci portò le coperte e le lenzuola ma, quando cercammo di sistemarle, mostrarono di ospitare dei piccoli scarafaggi che mi fu detto si chiamavano *taracan*.

Preventivai una notte in bianco e non ci furono altri problemi, se non quando arrivammo alla nuova frontiera con l'Ucraina situata a poca distanza da Chernobyl e da Gomel, città dove si verificò il più forte *fall-out* radioattivo dopo l'incidente alla centrale nucleare. Un giovane gendarme voleva obbligarmi a pagare la tassa di ingresso, ma le disposizioni dello CSI (Comunità degli Stati Indipendenti, fondata nel 1991, cui apparteneva l'Ucraina) prevedevano che si pagasse la tassa solo nel primo stato e non nei successivi: io l'avevo pagata al mio arrivo in Bielorussia. La dottoressa ebbe un violento alterco col giovane soldato. Capii che questi affermava che la frontiera divideva ormai due stati diversi, mentre la dottoressa sosteneva il contrario. Finalmente, senza pagare pedaggio, il viaggio riprese.

Era ormai notte e io facevo passare il tempo osservando il paesaggio ucraino, bellissimo ma monotono. Si susseguivano boschetti di betulle, laghetti e isbe, sempre uguali anche se poteva variare la loro sequenza. La toeletta era impraticabile data la sporcizia e il fetore rivoltante. Chiaramente dovetti fare di necessità virtù, ma mi tormentò per tutto il resto del viaggio un reflusso gastro-esofageo fastidiosissimo.

Il pollo volante

Arrivammo a Kiev che era l'alba e potei ammirare il veramente potente e maestoso locomotore diesel che ci aveva trainato. Sulla città aleggiava una foschia giallastra e fetida, segno evidente di forte inquinamento atmosferico. La stazione era affollata e le strade erano già intasate dal traffico. Un taxi ci portò in un grosso albergo della periferia dove ci assegnarono due stanze, ma solo la mia aveva una specie di davanzale dove sistemammo il pollo. Quando tornammo dopo una piccola passeggiata, il pollo era scomparso con nostro grande rincrescimento. La dottoressa andò alla *concierge* a protestare, ma le dissero che forse lo aveva preso un corvo. Al che la dottoressa ribatté "*Ammettiamo pure che sia un corvo, ma come ha fatto ad aprire la finestra?*". La fame si indovinava saltuariamente ma ovunque e ne aveva fatto le spese il nostro pollo. I prezzi

erano alle stelle. Al mercato bessarabico un limone, neppure ben conservato, veniva venduto a tre dollari.

Per il resto Kiev mi piacque molto. È una città con evidente prevalenza di architettura tardo ottocentesca e di primo novecento. Purtroppo alle belle facciate non corrispondono interni ugualmente belli. È situata su una collina che guarda le anse del Dniepr ed è ricca di fascino per la sua storia. È stata il primo insediamento autonomo russo: il Principato di Kiev. Fondato dai discendenti dei Variaghi, scandinavi migrati verso sud di cui molti Ucraini, ma soprattutto i Bielorussi, conservano le caratteristiche somatiche.

Il Monastero di Pokrovsky

Di essere stati i primi Russi a darsi un governo autonomo gli Ucraini sono orgogliosissimi e hanno sempre subito la dominazione straniera, russa e mongola, con molta insofferenza. Ne è nata una mitologia con eroici personaggi che si sacrificano in nome della libertà come Stienka Rasin, Taras Bulba e, il più noto di tutti, Pugiacov su cui si è fatta letteratura (Puskin con *La figlia del capitano*) e cinematografia.

Famosi sono i *lavra*, complessi monastici assemblati in una vera e propria cittadella religiosa di tradizione ortodossa. Dall'alto dei *lavra* un tunnel elicoidale permette di addentrarsi verso il basso con sottili candele che illuminano nicchie dove sono sepolti monaci famosi, la più parte santi. Essi appaiono distesi con addosso le loro tuniche in cui erano stati avvolti dopo la morte per coprire la scheletrizzazione del corpo. Il quadro era suggestivo ma un tantino macabro...

Ampio menu, ma scelta obbligata

Alla sera, in carenza del pollo, andammo in un ristorante dall'aspetto importante a breve distanza dalla famosa *Porta d'Oro*, ricordata anche da Mussovski nei *Quadri di un'esposizione*. In realtà l'attuale è un rifacimento post bellico, avendola i Tedeschi distrutta durante la guerra. Allo stato presente appare come una specie di fortino dei film delle guerre indiane ed è priva di fascino. Il ristorante, stante le sue pretese, non era riscaldato, ma al guardaroba ci fecero lasciare gli indumenti pesanti perché non si addicevano al luogo. Anche qui, pur avendoci dato un lungo e articolato menù, quello che si poteva mangiare era una sola, ripeto una sola, portata. Il ristorante era dello stato.

Il giorno dopo visitammo quello che

era stato il quartiere residenziale di Kiev, ovvero il *podol,* dove potei anche ascoltare un suonatore di uno strumento a metà fra la balalaika e la cetra di cui non ricordo il nome.

Un ristorante ben fornito

Finalmente, affamati, ci recammo nel ristorante dei Kasachi (Cosacchi) che era intitolato ai capi cosacchi atman e dove si trovava di tutto e in abbondanza, essendo a gestione privata.

Durante la visita al quartiere acquistai alcune vecchie monete di nessun interesse per me, che da tempo mi occupo di numismatica, ma dato che a venderle era un bambino le presi lo stesso. Al ritorno in Italia, quando mi imbarcai sull'aereo a Minsk, queste monete furono individuate ed ebbi delle grane perché esportavo oggetti storici senza permesso.

Infine visitammo una chiesa che rivelava le tracce del passaggio dalla cultura bizantina a quella slava, affreschi molto significativi della transizione notoriamente intermediata dai santi Cirillo e Metodio. Purtroppo, poco tempo dopo la nostra visita, i seguaci di una setta religiosa guidata da una donna fuori di testa sono entrati nella chiesa e hanno rovinato irrimediabilmente queste straordinarie e forse uniche testimonianze della storia della Russia con la schiuma di estintori. Un vero peccato.

Il ritorno

Mentre stavo nella sala d'attesa della stazione in attesa del treno di ritorno, si sistemò di fronte a me una vecchia vestita di nero con un fazzoletto in testa che si mise a pregare ingurgitando nel contempo uno spicchio d'aglio; poi, con mia somma sorpresa, si infilò per le narici due piccole croci continuando a pregare. Quale evento scaramantico intermediasse quel gesto non mi è dato di sapere.

Per non farla troppo lunga salimmo sul treno per Brest con gli stessi orari del treno dell'andata e mentre Kiev si allontanava con la sua cortina di nebbia giallastra mi sentii come se avessi lasciato una terra che era stata, chissà in quale tempo, la mia patria. A questa sensazione di *deja vu* forse contribuirono i racconti dei miei amatissimi Babel e Bulgakov su Kiev e gli avvenimenti del periodo rivoluzionario.■

ERRATA CORRIGE

Titivillus, il diavoletto degli amanuensi, ha colpito ancora. A p. 7 del *Giornalino* n. 30, la foto di Teresa Bruna è errata. E' da sostituire con quella qui riportata. Ci scusiamo per quanto successo.

an sla Pèiŝa
la nuova vita *'d la preja*

di *Rosanna Bigliani*

Ci sono luoghi di un paese particolarmente carichi della sua storia perché luogo d'incontro, dove si sono svolti fatti importanti o drammatici, come la panca di pietra di cui si parla nello scritto, magari residuo di chissà quale antica costruzione. Rosanna Bigliani pare dar parola a questa pietra squadrata o, meglio, sa evocare le storie che di lì sono passate, non storie freddamente ricomposte, ma che evocano momenti di felicità, di fatica, di apprensione, di tragedia che persone o la comunità hanno vissuto e lì son stati narrati. A leggere questa bella pagina par di udire il cicaleccio delle calde sere d'estate presso la preja *come altrove sulle panchine delle piazze, voci giovani, cariche di tenerezze, speranze e progetti, voci gravi di uomini affaticati, arrochite dal fumo del tabacco arrotolato nelle cartine, voci e pianti di chi aveva perduto un parente, lo sposo, un figlio in guerra. O le voci di chi faceva pesare la merce che aveva sul carro. E tutto attorno la vita del paese, ora fervida, ora festosa, ora calma e sil enziosa.* fdc

Il centro del paese

A memoria d'uomo, *an sla Pèiŝa*, contro la casa di *Pini 'd Palmu*, Giuseppe Marino papà di Palmino e di Giovanni, c'è sempre stato appoggiato uno spesso blocco di pietra che ha funzionato da panchina per tutti. La *Pèiŝa* era il vero centro del paese: vi si radunavano tutti, senza distinzione né di età, né sociale e né politica. La *preja* costituiva un sedile dall'altezza variabile, in quanto il terreno era in pendenza, per cui ognuno sceglieva la seduta che gli era più comoda.

C'era il casotto per il peso pubblico, il bar di Quinto, la *sènsa* di *Pidletu* Iguera e il laboratorio da *mest da bòsk* e *butalé* di Pietro e Renzo Brondolo, che costruivano carri, bigonce, botti, mobili.

La costruzione delle botti era molto laboriosa e rumorosa in quanto con la mazza bisognava battere sui cerchi che tenevano insieme le doghe e questo lavoro non aveva mai fine perché le richieste erano molte. Nei momenti in cui il lavoro diminuiva un po' Pietro preparava le camere da letto: *u j'ambastiva*, dando una prima sgrossatura in attesa che gli acquirenti indicassero la rifinitura secondo il loro gusto.

La *preja* ha visto passare la storia di tutto il paese. I funerali si svolgevano con un rito molto lungo e il parroco con i chierichetti e i parrocchiani in processione andavano *an sla Pèiŝa* incontro al feretro, che arrivava dall'abitazione del defunto accompagnato dal corteo di parenti e amici. Per i defunti che arrivavano dall'altra parte del paese si andava incontro sul *Mungg-rè*, dove inizia via Pozzo *da la caplëtta 'd Carluandrea.*

Quando i ragazzi andavano a Nizza alla visita di leva, al ritorno la banda musicale

Il centro di Cortiglione: il peso e, addossata al muro, la spessa pietra che fungeva da panca

li aspettava *an sla Pèisa* per fare festa. E in certi periodi la leva costituiva un momento di preoccupante tensione: si sapeva o si presentiva che qualcuno dell'allegra brigata di coloro che erano stati trovati idonei al servizio militare non sarebbe più tornato.

Un punto di incontro

La domenica soprattutto *la Pèisa* era punto di aggregazione per tutti, in estate anche di sera. Abbiamo ricordato altrove i primi sguardi che la *Mariettina* e il suo bel *Pietrén* si lanciavano furtivi proprio *an sla Pèisa* la domenica pomeriggio, mentre lei andava a prendere l'acqua al pozzo della Valle (*La bricula* n. 22, p. 29).

La *sènsa* di *Pidletu*, e poi del pronipote Piero Drago, non conosceva orario di chiusura perché gli uomini uscivano molto tardi la sera, soprattutto d'estate. Tornati a casa dopo i lavori in campagna, c'era da *dé da partì il bestij* e da riporre attrezzi e carri; poi una cena frugale, il cui piatto principale era brodo di verdura con crostini di pane.

I locali della Società restavano chiusi da maggio a ottobre, periodo dei grandi lavori agricoli e gli uomini, anche se molto stanchi, andavano sul Peso per svagarsi un po' e sentire tutte le notizie del paese e a *caté da fimé.*

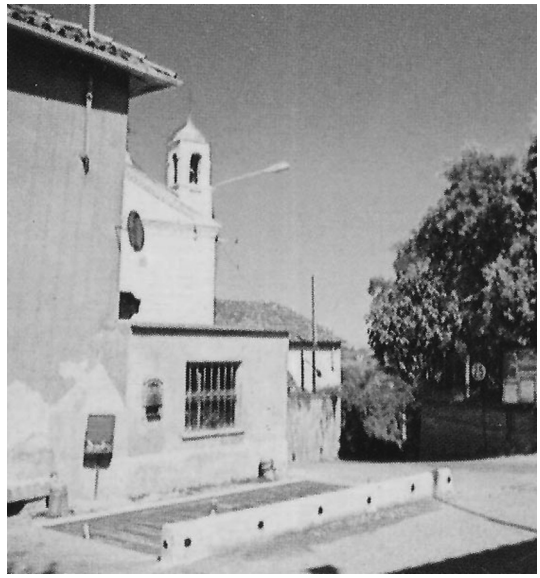
La maggior parte dei fumatori *u turciòva,* comprava tabacco e cartine (*in pachèt 'd cartein-ni e in buatén 'd tabòc)* e si confezionava la sigaretta. Mettevano il tabacco in una tabacchiera (*buatén)* e si arrotolavano la sigaretta con la cartina. Era un rito molto accurato e lento, un vero

momento di pausa che innervosiva molto le mogli che, affannate fra casa, bambini, orto e pollaio, vedevano il marito intento *a turcé,* ad arrotolarsi la sigaretta, a "sigillarla" passando la cartina sulla punta della lingua, infine ad accenderla con un *brichèt.*

La campana del verderame

Radunati presso *la Pèisa,* si scambiavano considerazioni sui lavori in campagna, sul tempo, sui trattamenti da fare nella vigna che era la coltura principale. La minaccia di peronospora era segnalata dai rintocchi della "campana del verderame". C'era anche la capannina con il pluviometro e il termometro, gestita da Umberto Brondolo, *Bèrtu 'd Fèstu.* La sera prima del giorno stabilito per il suono della campana *Bèrtu* andava sul Peso e faceva il primo comunicato a voce, che funzionava benissimo: la mattina presto i contadini erano già pronti per il trattamento.

Bèrtu aveva più volte spiegato lì, *an sla Pèisa*, quale era il criterio in base al quale si decideva di fare suonare la campana del verderame. Vigeva la regola del 10-10-10 che rappresenta la quantità di pioggia caduta, la temperatura notturna e la lunghezza del germoglio della vite. Erano anticipazioni molto utili quelle di *Bèrtu*, perché dare il verderame era un lavoro molto impegnativo sia per il tempo che richiedeva, sia per la manodopera e la grande fatica, senza contare le colature di verderame e sudore lungo la schiena sulla quale poggiava l'irroratrice, che – se piena – era già un bel peso. Ricordo quando mio papà e mio nonno arrivavano *d'an sla Pèisa* e si preparavano perché



Altra vista 'd la Pèisa. A sinistra la pietra

Bèrtu aveva detto che il giorno dopo avrebbe "fatto suonare la campana".

Durante la vendemmia *an sla Pèisa* restava accesa una luce per facilitare le operazioni di pesatura dei carri con le bigonce.

Una nuova collocazione

Quando il dott. Romeo Marino, attuale proprietario della casa dove si appoggiava la *preja*, ha iniziato i lavori di ristrutturazione di tutto il complesso, la pietra è stata spostata e ora ha una nuova "vita sociale" appoggiata al muro della Società, di fronte alla *Cesa di batì*, e offre ancora un comodo punto di sosta per il riposo o per fare due chiacchere.

Oggi alcuni bimbi marocchini giocano in strada come una volta e la *preja* ritrova nuova vita: sente suoni e lingue di paesi stranieri, ora comuni anche da noi e, se le pietre hanno un'anima, gioisce nel sentire giovani voci, sussurri di nuovi amori. ■

AVETE RINNOVATO L'ABBONAMENTO?

la matematica divertente

due rubinetti e una vasca

di *Gianfranco Drago*

Disponiamo di una vasca da bagno con due rubinetti, quello di acqua fredda può riempire la vasca in 30 minuti, l'altro di acqua calda in un'ora. Si domanda: se si tengono aperti entrambi i rubinetti, quanto tempo ci vuole per riempire la vasca?

Molti di primo acchito risponderebbero 45 minuti; eh no!! Proviamo a ragionarci un po' sopra esaminando il problema da diverse angolature.

a) Tenendo chiuso il rubinetto dell'acqua calda, basta mezz'ora a quello dell'acqua fredda, per riempire la vasca; quindi il tempo dovrà essere inferiore a mezz'ora. Immaginiamo ora che i due rubinetti eroghino acqua allo stesso ritmo e ognuno dei due da solo riempia la vasca in 30 minuti (cioè che l'acqua calda scorra veloce quanto l'acqua fredda). Allora la risposta è ovvia, i due rubinetti, perfettamente uguali, insieme riempirebbero la vasca in 15 minuti. Questo ci dice subito che si richiedono, per la situazione iniziale, più di 15 minuti. La conclusione è che, considerando i due casi ipotetici, la risposta deve essere compresa tra 15 e 30 minuti.

b) Immaginiamo ora di avere tre vasche vuote, una è riservata all'acqua calda, le altre due all'acqua fredda. In un'ora il rubinetto dell'acqua calda riempie la sua vasca, mentre quello dell'acqua fredda (dato che basta mezz'ora per ognuna) riempie le sue due. Complessivamente in un'ora, con i due rubinetti aperti, si riempiono tre vasche: 60 : 3 = 20, cioè una vasca ogni 20 minuti.

c) È il caso più razionale: il rubinetto dell'acqua calda riempie la vasca in 60 minuti, quindi in un minuto riempie 1/60 di vasca. L'acqua fredda che scorre più velocemente riempie 1/30 di vasca in un minuto. Quindi quando sono aperti entrambi riempiono 1/60+1/30 di vasca al minuto. Matematicamente sommando queste due frazioni:

1/60 + 1/30 = 1/60 + 2/60 = 3/60 = 1/20

Il che significa che i due rubinetti insieme riempiono 1/20 di vasca al minuto, quindi tutta in 20 minuti. ■

da cantina ad agenzia turistica
il vino come biglietto da visita

di *Domenico Bussi*

Secondo un'antica usanza, risalente a prima ancora dell'affermazione degli dei dell'Olimpo e da questi poi fatta propria, il solstizio d'inverno più che un punto d'arrivo era considerato inizio di un nuovo ciclo naturale, foriero di promesse e speranze da far fruttificare grazie anche all'esperienza già maturata.

Forse proprio per questo motivo le date a cavallo del 21 dicembre 2014 sono state scelte, dai soci della Cantina di Vinchio e Vaglio Serra, quale occasione per presentare il nuovo punto vendita appena realizzato in regione San Pancrazio. Così, prendendo spunto dal vino testimone del sole dell'estate, accuratamente custodito e spillato nelle grandi occasioni, è stata organizzata una grande festa corale proprio come erano usi fare gli avi di un immemore numero di generazioni di cui sono degni epigoni, per trarre favorevoli auspici per nuove attività.

Ecco dunque l'occasione per due giorni di festa durante i quali, ospiti della Cantina sociale, si è potuto brindare al nuovo anno, accompagnando le degustazioni con un ricco buffet, e prendere visione dei programmi per il prossimo futuro, basati soprattutto su due eventi: il riconoscimento Unesco, utile per affrontare il secondo: l'Expo 2015 che avrà come tema l'alimentazione.

Anche a questo fine la struttura, visitata ogni anno da circa trentamila persone, secondo le intenzioni del presidente Lorenzo Giordano, del vice Giuseppe Balbo e del direttore Ernesto Laiolo, si proporrà non soltanto come punto di distribuzione di pregiati vini, ma anche di eccellenze gastronomiche locali e, novità, quale punto di riferimento per chi non si accontenterà di acquistare il meglio, ma desidererà anche soggiornare in loco per approfondire la conoscenza del territorio e apprezzarne le caratteristiche peculiari che sono alla base della qualità dei prodotti.

Contando su un'affermazione ormai consolidata, la Cantina sociale di Vinchio e Vaglio Serra si appresta a diventare un riferimento per la promozione del territorio, vantando il recente riconoscimento di "azienda turistica" e "fattoria didattica", e anche perché al centro di una delle sei "*core zone*" diventate patrimonio dell'Umanità.

Già da quest'anno alle attività di vinificazione e commercializzazione dei prodotti, proprie della cantina sociale vecchia maniera, si aggiungerà l'offerta, da qualche tempo già estesa a formaggi e oli prodotti in zona, di servizi per il turismo. Numerosi infatti sono gli agriturismi locali che danno modo di assaporare prodotti gustosi e genuini, di mostrare come siano realizzati e, cosa non da poco, di ammirare panorami indescrivibili per varietà e maestosità. ■

il pianeta terra e l'uomo

di *Giulio Massimelli*(*)

Quando l'uomo fece la sua comparsa sulla Terra, il nostro pianeta esisteva da miliardi di anni. Fino a circa 200 milioni di anni fa le terre emerse formavano un unico grande continente, il *Pangea*, circondato da una unica massa d'acqua. Nel corso del tempo eventi naturali di straordinarie dimensioni determinarono la progressiva frattura del Pangea in parti di diversa ampiezza che si allontanarono progressivamente tra loro secondo un lento movimento, detto *deriva*, che portò alla attuale posizione dei continenti.

Nella Terra delle origini le condizioni climatiche e ambientali non consentivano lo sviluppo di nessuna forma di vita; soltanto centinaia di milioni di anni dopo la situazione mutò al punto da rendere possibili le reazioni chimiche che sono alla base del processo vitale.

Dai primi elementari organismi monocellulari ebbe inizio l'evoluzione che avrebbe portato, attraverso lente tappe, fino alla comparsa dell'uomo.

La storia della terra viene divisa in *ere* e queste in *periodi*, i periodi in *epoche* e ogni epoca in *età*.

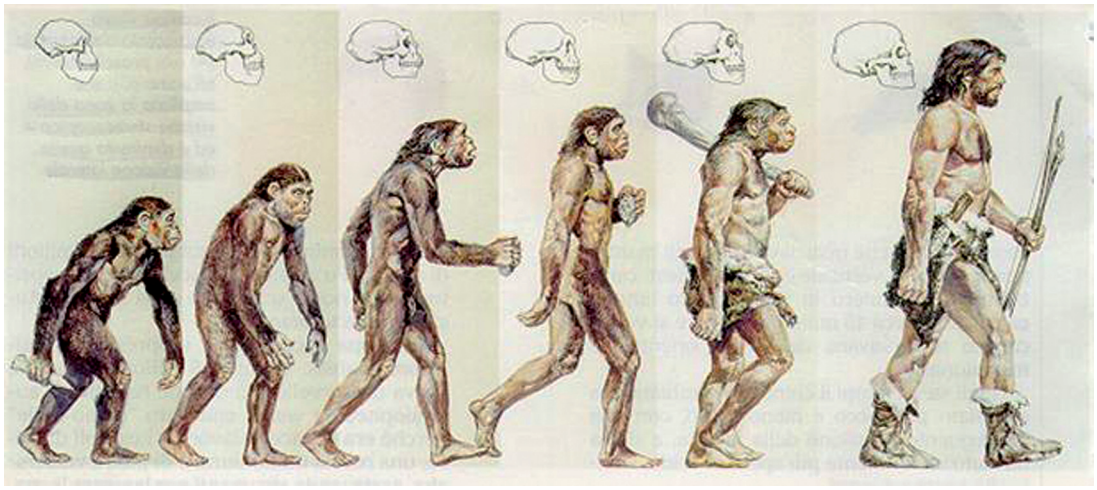
Le ere della terra sono cinque, ogni era corrisponde a grandiosi assestamenti della crosta terrestre ed è caratterizzata da una particolare flora e fauna e da determinati tipi di roccia.

La durata delle singole ere non si può stabilire con precisione assoluta: sono dati che si riferiscono a tempi immensamente lontani da noi, comunque essi corrispondono approssimativamente ai tempi reali, dal momento che cifre molto simili sono state stabilite seguendo metodi diversi di ricerca.

I quattro miliardi e mezzo di anni di vita della Terra sono così suddivisi:

era archeozoica: dalla formazione della terra fino a 2500 milioni di anni fa. In questa era compaiono le prime forme di

L'uomo di Neanderthal e la sua evoluzione



vita costituite da forme unicellulari;
era protozoica: durata 1400 milioni di anni; compaiono organismi pluricellulari ancora senza scheletro (invertebrati);
era paleozoica: durata 375 milioni di anni; compaiono i vertebrati, i pesci, gli anfibi, i rettili;
era mesozoica: durata 155 milioni di anni; è l'epoca dei grandi rettili (dinosauri) e degli uccelli;
era cenozoica: durata 70 milioni di anni fino a oggi; compaiono i mammiferi e 4 milioni di anni fa i primi ominidi, nostri lontani progenitori.

Tutti gli uomini viventi oggi appartengono alla specie *Homo Sapiens*, l'unica specie vivente della famiglia degli ominidi appartenente all'ordine dei Primati. Da antenati comuni (ominidi) si sono separate due linee evolutive: quella degli ominidi e quella dei *pongidi* africani che hanno portato rispettivamente all'uomo attuale e alle scimmie antropomorfe africane; queste ultime, scimpanzé e gorilla, rappresentano i nostri parenti più prossimi.

Poco meno di 100.000 anni fa compariva sulla terra il primo rappresentante della nuova specie di Homo Sapiens, i cui resti furono trovati nel 1846 in Germania nella valle del Neander, da cui deriva il nome di uomo di Neanderthal.

Mentre l'uomo di Neanderthal si estinse 30-35 mila anni fa, in Europa, proveniente dal Medio oriente (e poi diffusosi su tutti i continenti) arrivarono uomini simili a noi che si identificano con il nome *Homo Sapiens Sapiens* o uomo di *Gro-Magnon* (dal nome della località francese in cui sono stati trovati i primi resti); questa rappresenta l'ultima tappa dell'evoluzione verso l'uomo moderno.

(*) Articolo apparso in *L'angolo di Diderot*, allegato di *ALICEinForma*, n. 1, anno IV, marzo 2006. ■

Kricc-ko, bimbo orgoglioso

Kricc-ko è il bimbo macedone che ha accompagnato qualche tempo fa la sua mamma a fare le pulizie da me. E' un bimbo vivacissimo di 5 anni e sebbene in Italia da appena 2 anni parla bene la nostra lingua, mentre la mamma la comprende, ma ha difficoltà ad esprimersi. Pensavo che la pace della mia giornata sarebbe saltata, ma quando li riaccompagnai a casa loro invece mi accorsi di essere molto più sereno e in pace con me stesso.

Mi chiamava nonno e mi prendeva per mano perché andassi con lui ad acchiappare il gatto. Lasciato per un momento solo lo ritrovai col grosso cane del vicino mentre gli tirava la coda. Venne poi a fare colazione con me facendomi osservare che la frutta, che io mangio colta dall'albero, deve invece essere lavata. Come un ometto mi parlò della sua maestra d'asilo e delle simpatie che aveva per una sua compagna.

Mentre preparavo i soldi per pagare la sua mamma mi disse di non darglieli perché lei li avrebbe spesi. Quando poi raggiungemmo la loro abitazione, prima di scendere dall'auto mi pregò di salire da loro, ma io non potevo, lui insistette dicendomi che lui era venuto da me e che io quindi dovevo andare da lui, se no non sarebbe più stato da me. All'ultimo mio rifiuto mi buttò sul sedile dell'auto il libro che gli avevo regalato. Tutto senza condizionamenti e senza pregiudizi, ma seguendo il suo istinto di bambino buono, orgoglioso e intelligente. *gfd*

Giona il profeta

di *don Silvio Cazzaniga*
cappellano dell'ospedale di Magenta

La bricula *si rivolge a tutti, ai decisamente "laici" e a chi nutre un senso religioso profondo: ben venga la collaborazione dunque di don Silvio, come già ci fregiamo di annoverare fra i collaboratori don Gianni Robino. Del resto le Scritture offrono motivo di riflessione profonda e di riferimento per i credenti e per i non credenti: è comunque letteratura sapienziale, fa parte del patrimonio culturale occidentale che dello spirito dell'Antico e del nuovo testamento è comunque permeato, come è permeato della cultura classica, almeno sino ad ora.*

Il racconto di Giona, che compare anche nell'arte figurativa, racchiude un grande insegnamento: non ci si deve e non ci si può sottrarre a quanto siamo chiamati a fare per gli altri e fra gli altri, anche se sovente vagheggiamo mete più alte, abbiamo ambizioni e modelli diversi. Il teologo parlerà della sosta di Giona nel ventre della balena e del ritorno alla vita come di una prefigurazione della morte e risurrezione di Nostro Signore; lo psicologo dirà di un processo di morte a uno stadio precedente di immaturità e di rinascita a un livello di maturità superiore; il credente tradurrà questo fatto nel concetto di Provvidenza, il laico semplicemente penserà che ognuno ha virtù, attitudini, capacità e occasioni che lo conducono a svolgere il compito che, volere o non volere, si troverà ad adempiere.

E così ognuno leggerà nel racconto biblico quanto la propria cultura e la propria esperienza esistenziale gli suggeriscono: è anche questa la ricchezza delle Scritture e di tanta letteratura "immortale". Ma i racconti biblici – soprattutto se evocati dalla penna felice di qualcuno – hanno comunque una dimensione letteraria e poetica notevole. E allora godiamoci l'interpretazione che la penna di don Silvio Cazzaniga qui ci offre e riteniamo l'insegnamento che il racconto propone. fdc

Nella Bibbia ci sono tanti personaggi interessanti e Giona è uno dei più simpatici e bizzarri. Egli era un profeta che Dio voleva inviare a Ninive, la grande e famosa capitale di Babilonia, dove avrebbe dovuto predicare a nome di Dio la salvezza di tutti e avvertirli della Sua ira. Invece di recarsi a Ninive Giona si imbarca per Tarsis (nell'antica Spagna?), da tutt'altra parte: sarebbe come se un missionario fosse mandato in Kenja, ma poi prendesse l'aereo per il Brasile.

Questo profeta *birichino,* riottoso e disobbediente, nel viaggio per mare incappa in una terribile tempesta e rischia di annegare insieme a tutto l'equipaggio. Giona, pensando a una punizione di Dio per la sua disobbedienza, chiede ai marinai di essere buttato in mare per placare così l'ira del Padreterno; l'equipaggio lo accontenta e la tempesta si placa immediatamente. Ma Dio non lo vuole morto: un grosso pesce lo inghiotte. Dal ventre del pesce egli prega Geova e promette di adempiere il voto. Dopo tre giorni Giona viene rigettato sull'asciutto.

Dio gli ordina nuovamente di andare a Ninive. Egli va e annuncia che entro

per apportagli ombra. Giona se ne rallegra moltissimo. Ma il giorno dopo la pianta secca. Il finale è ancora curioso: egli invoca Dio di farlo morire, visto che non può più godere del sollievo di un po' di ombra. Ma il Signore lo rimbecca fino alla fine e lo fa ragionare chiedendogli: "*Tu ti preoccupi della morte di una pianta di ricino e io, a maggior ragione, non avrei dovuto preoccuparmi per la possibile morte di migliaia di persone in questa città?*".

40 giorni la città sarà distrutta. Contro ogni aspettativa i niniviti si pentono; per ordine del re coprono di un sacco se stessi e i loro animali, proclamano un digiuno e chiedono a Dio misericordia. Così la città viene risparmiata dalla distruzione. Ma Giona si infuria; riemerge il suo spirito ribelle: egli non è contento del perdono divino, voleva la punizione della città di Ninive.

Ormai stanco, si siede davanti alla città e attende gli eventi. Il Signore fa crescere sopra la sua testa una pianta di ricino

Cari amici, noi a volte siamo inadempienti nei nostri impegni, facciamo controvoglia e lamentandoci i nostri doveri e servizi al prossimo. Ma Dio non viene mai meno al Suo Amore immenso per tutti i suoi figli, nessuno escluso. Noi tutti siamo pronti a preoccuparci per le piccole cose della vita, perché Dio non dovrebbe preoccuparsi altrettanto dell'intera umanità, anche quella peccatrice e pagana? ■

latte animale e latte umano

In natura il latte, prodotto dalle ghiandole mammarie dei mammiferi dopo il parto, è l'alimento previsto per la crescita dei cuccioli dei mammiferi, e quello di ogni specie va a esclusivo beneficio di quella specie; questo è evidente per la diversa composizione dei vari tipi di latte, come vedremo in seguito(*).

Sebbene nei mammiferi l'allattamento dei cuccioli sia la manifestazione di un legame madre-figlio che va ben oltre il semplice aspetto fisiologico di nutrimento, in questa sede parleremo del latte solamente per quanto concerne le

Composizione del latte di diversi mammiferi
(grammi ogni 100 di latte)

Latte di	*proteine*	*lattosio*	*grasso*	*acqua*
Donna	0,9	7,2	3,5	88
Cavalla	2,2	5,9	1,5	90
Asina	1,5	6,2	1,5	90
Mucca	3,6	4,9	3,5	87
Capra	4	4,5	4,3	86
Pecora	6	4,5	7,5	81
Bufala	4,8	4,7	7,5	82
Scrofa	6	5,4	6	82
Gatta	9	5	5	80
Cane	10	3	10	75
Ratto	8	2,6	10,3	79
Coniglio	13,5	1,8	12	70
Focena	12	1,3	46	40
Balena	10	0,8	35	54

sue proprietà nutrizionali.

Le diverse composizioni

Il latte di tutti i mammiferi contiene, disciolti in acqua, zuccheri (lattosio), proteine, grassi, vitamine ed enzimi, oltre agli anticorpi propri della specie di appartenenza, ma la composizione differisce tra le varie specie, come evidenziato dalla tabella.

Le differenze sono veramente grandi. Si va dal latte di focena (piccolo cetaceo) che contiene solo il 40% di acqua, al latte di cavalla che ne contiene il 90%. Mentre quest'ultimo ha soltanto l'1,5% di grassi, il latte di focena ne contiene ben il 46 %. La cavalla produce un latte più ricco di lattosio di quello dei cetacei, mentre il latte di coniglio è il più ricco di tutti in proteine e sali minerali, e così via.

Qual è la logica che sottende a queste differenze? Le più recenti ricerche trovano una giustificazione nel rapporto madre-figlio, inquadrandolo in un grande schema nel quale possono venir distinti due gruppi di mammiferi.

L'alimentazione nei primati

A un estremo si collocano i primati, nei quali il neonato è completamente dipendente dalla madre e in continuo contatto con essa. Per queste specie il latte è relativamente acquoso e scarso in grasso e proteine, e il cucciolo, sempre attaccato alla madre, succhia molto frequentemente, ingerendone ogni volta piccole quantità. Avendo un'alimentazione continua, il piccolo non ha bisogno di costituirsi delle riserve.

Diverse condizioni di alimentazione

All'estremo opposto vi sono tutti gli altri mammiferi che, dopo il parto, nascondono i neonati in nidi o tane e passano gran parte del tempo a procurarsi il cibo, rientrando soltanto a intervalli. In questa situazione l'allattamento è intermittente e quindi il neonato ha bisogno di un latte molto sostanzioso (poco acquoso) e da digerire lentamente (molto grasso); inoltre in queste specie il piccolo poppa in modo rapido e si sazia in pochi minuti. Anche i cuccioli dei mammiferi marini necessitano di un latte con queste caratteristiche a causa dell'ambiente freddo, dei contatti tra madre e figlio non sempre facili e della necessità di poppare in modo rapido (perchè sott'acqua, in apnea).

Il latte specie-specifico contiene non solo tutti i nutrienti nelle proporzioni ottimali per la crescita, ma anche sostanze enzimatiche e anticorpi per aumentare le difese immunitarie in un periodo della vita in cui un'infezione potrebbe avere conseguenze gravissime.

Esigenze nutrizionali differenti

Dopo lo svezzamento, però, nessun mammifero continua a bere latte, che non è cibo adatto ai bambini e agli adulti; neppure quello della propria specie, perchè le esigenze nutrizionali dell'adulto sono differenti da quelle del lattante. Il piccolo mammifero è in grado di vivere cibandosi degli alimenti per cui la specie è biologicamente adatta. Inoltre, nessun mammifero tranne l'uomo consuma, in nessuna epoca della vita, il latte di un'altra specie.

Il latte e l'uomo

Nel caso dell'uomo, invece, il consumo di latte di altre specie, di mucca in particolare, sin dai primissimi anni di vita è considerato fisiologico e raccomandabile, nonostante il latte vaccino - previsto per la crescita del vitello - sia molto diverso per composizione rispetto al latte umano perché:

contiene troppe proteine: 36 g/litro contro 9 g/litro, quattro volte di più;

contiene proteine molto diverse: rapporto caseina/lattoproteine 4,5:1 contro 0,4:1;

contiene poco lattosio: 49 g/litro contro 70 g/litro;

presenta un rapporto grassi saturi/insaturi svantaggioso;

contiene una percentuale di calcio troppo elevata: 1170 mg/litro contro 340 mg/litro;

presenta un rapporto calcio/fosforo svantaggioso: 1,3:1 (latte vaccino) contro 2,4:1 (latte umano);

contiene troppi sali minerali: 7 g/litro contro 2 g/litro.

Dunque: a ogni mammifero il proprio latte, regola a cui deve attenersi anche l'uomo.

(*) Fonte: *Società scientifica di nutrizione vegetariana.* Rielaborazione di Gianfranco Drago ■

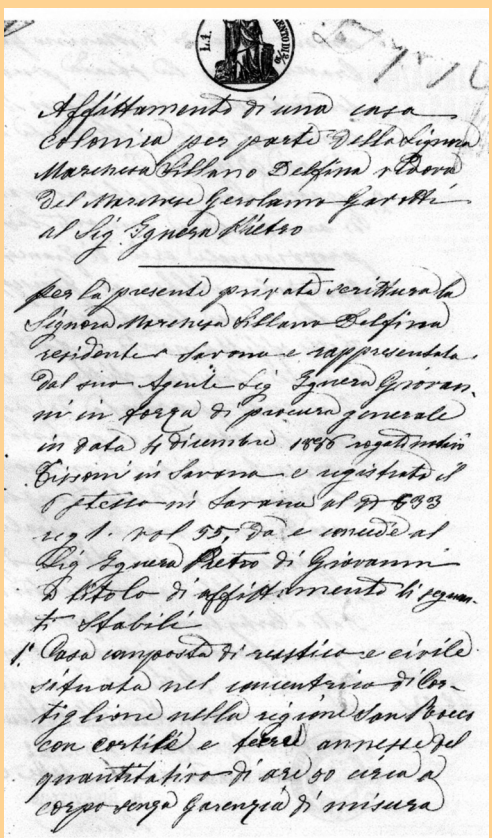
1909: un contratto d'affitto

Attraverso documenti dell'archivio Gavotti si ricostruiscono i tasselli di una situazione del territorio ai primi del Novecento, si delineano meglio la figura dell'aristocrazia e i suoi rapporti con i privati, un normale rapporto proprietario/fittavolo in questo caso normato dalla legge, rogato da un notaio.

C'è la figura dell'agente (anche fattore della tenuta di S. Martino), che cura gli affari della signora, e negli archivi privati degli aristocratici si trova la voce agenzia*, che indica appunto settori del patrimonio affidate a procuratori.*

Si prende atto dello schema di una casa colonica, e ci si rende conto del persistere secolare di un modello legato alla produzione agricola tradizionale, quindi praticamente immutato per millenni. E ci si può render meglio conto della profonda rivoluzione che abbiamo vissuto e che stiamo vivendo, legata al tramonto del traino animale e della lavorazione manuale del terreno, all'insilamento dei prodotti un tempo ammassati in cascina.

Pur essendo stilato in italiano inappuntabile, il contratto ha termini presenti nel dialetto: cunsòrt *si dice*



Affittamento di una casa colonica per parte della Signora Marchesa Sillano Delfina vedova del Marchese Gerolamo Gavotti al Sig. Iguera Pietro

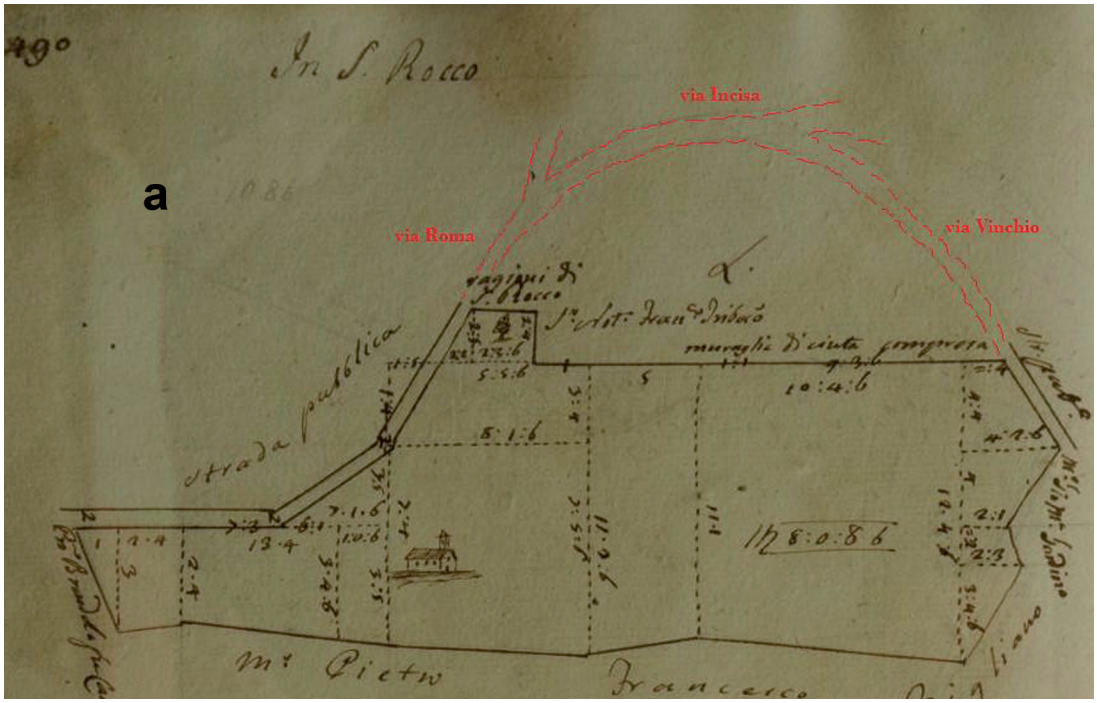
Per la presente privata scrittura la Signora Marchesa Sillano Delfina residente in Savona e rappresentata dal suo Agente Sig. Iguera Giovanni in forza di procura generale in data 4 dicembre 1886 rogato notaio Tissoni in Savona e registrato il 6 stesso in Savona al n. 833 reg. 1 vol. 95, Dà e concede al Sig. Iguera Pietro di Giovanni a titolo di affittamento li seguenti stabili

1° Casa composta di rustico e civile situata nel concentrico di Cortiglione nella regione di San Rocco con cortile e terra annessa del quantitativo di are

Affittamento di una casa colonica per parte della signora Marchesa Sillano Delfina, vedova del Marchese Gerolamo Gavotti, al signor Iguera Pietro

Per la presente privata scrittura la signora Marchesa Sillano Delfina, residente in Savona e rappresentata dal suo agente Sig. Iguera Giovanni (*il fattore Uanén, ndr*) in forza di procura generale in data 4 dicembre 1886 rogato notaio Tissoni in Savona e registrato il 6 stesso in Savona al n. 833, reg.1, vol. 95, dà e concede al signor Iguera Pietro di Giovanni (*Pidletu,* figlio del fattore, *ndr*) a titolo di affittamento li seguenti stabili.

1° casa composta di rustico e civile situata nel concentrico di Cortiglione nella regione di San Rocco con cortile e terra annessa del quantitativo di are



90 circa a corpo senza garanzia di misura //consorti gli eredi di Marino Gerolamo, Cravera Rosa, la strada pubblica tendente a Vincenzo Bosio, Brosio Bartolomeo e sig. Ciano Battista e la via maestra.

2° regione San Sebastiano campo di are 45 circa consorte la strada provinciale, eredi di Francesco Brondolo Alberigo Giuseppe e la stessa locatrice (*a cà d'Aleûsa, ndr*).
Detto affittamento è fatto mediante l'annuo fitto di lire duecentoquaranta da pagarsi alla locatrice il giorno 11 novembre di ogni anno.
La durata di detta locazione sarà di anni nove i quali avranno principio col dieci di gennaio 1909. Iguera Giovanni procuratore. Iguera Pietro di Giovanni.

Registrato a Nizza M. lì 22 gennaio 1909, n° 460 fog. -, vol. 42, Atti privati.
Esatto L. sette e c.mi trenta.
Il ricevitore Baldi.

infatti nella parlata comune il finitimo nelle proprietà.

Riguardo poi all'onomastica è presente un cognome che ancora nella prima metà del Novecento era abbastanza comune nel territorio, Alberico/Alberigo, derivante da un nome diffuso nel medioevo provenzale, Aimeric*, null'altro che il nostro Enrico*.

Non un trattato di pace o un editto, ma un documento comune: eppure così ricco di storia politica, sociale, tecnologica. E di storia vissuta.

Francesco De Caria

ANTICO E NUOVO CATASTO

Per una più facile individuazione della casa in affitto riportiamo le mappe:
a) del catasto Ricci del '700
b) quella dell'attuale catasto.
In proposito ci suggerisce l'arch. Pierfisio

Bozzola, che ci ha procurato le immagini: "*Nel vecchio catasto le case non erano rappresentate in pianta come siamo abituati a vederle noi nelle attuali mappe catastali (non era necessario perché allora non si pagava l'ICI/IMU/TASI/TARSU ecc…), quindi serviva solo la proprietà fondiaria e le case venivano rappresentate con un disegno non necessariamente fedele e neanche sempre*". ■

PRO LOCO: RINNOVO CARICHE SOCIALI

L'Assemblea della Pro Loco di Cortiglione ha rinnovato le cariche sociali per il biennio 2015-2016.
Ecco come è costituito il nuovo Consiglio in carica fino al 31-12-2016.

Mazzeo Emilio	presidente
Repetti Matteo	vice presidente
Ricci Carlo	vice presidente
Bigliani Roberto	segretario
Cane Nadia	vice segretario

I consiglieri eletti sono: Campora Bruno, Bigliani Emiliana, Bigliani Lorenzo, Drago Franca, Montebro Piero, Iaia Simone, Pavese Ermelinda, Ranzato Samanta

gennaio 2015: sette mesi di lavoro primi consuntivi

di *Valter Pastorino*

L'inizio di una legislatura per un Consiglio Comunale nuovo, composto per sette undicesimi da consiglieri che per la prima volta si cimentano in un'esperienza amministrativa, non è semplice.

Il grave periodo di crisi che il Paese sta attraversando, la mancanza di lavoro, la carenza di liquidità, il riassetto amministrativo e impositivo del governo centrale, sempre più gravoso sia per i cittadini sia per i Comuni, sono tutti fattori che avrebbero potuto scoraggiare i nuovi consiglieri, ma grazie alla loro volontà, al loro entusiasmo, all'esperienza del sindaco e alla grande voglia di fare del vicesindaco, hanno progettato e stanno realizzando "un qualcosa", che ha come unico fine la valorizzazione di Cortiglione e il bene dei cortiglionesi.

Ci piace quindi a questo punto fare un elenco di quanto fino a oggi realizzato, ricordando ai lettori de *La bricula* che al nostro arrivo la cassa del Comune non era assolutamente in attivo e che, come è facile immaginare, non è facile operare pagando debiti e mantenere servizi essenziali in mancanza di fondi.

OPERE PUBBLICHE AFFRONTATE E CONCLUSE

- Ultimazione del muro in Via Roma (spesa a totale carico regionale).
- Ultimazione delle opere di consolidamento di via Incisa Scapaccino; muro di argine in Via Incisa Scapaccino (spesa a totale carico regionale). La pavimentazione del marciapiede sarà ultimata a carico del Comune, non appena ci sarà disponibilità di cassa.
- Rimozione a totale carico Telecom dei pali in legno sul marciapiede in Via Roma con posa cavidotto interrato.
- Ripristino per i mezzi comunali del magazzino adiacente l'impianto di deferrizzazione dell'acquedotto.
- Collaudo e fine lavori degli spogliatoi presso il campo sportivo (contributo regionale 90%).
- Finanziamento regionale per la frana sulla strada provinciale. Fase di progettazione delle opere di contenimento versante.
- Progetto e realizzazione mappatura di tutti i punti luce del Comune da parte del consigliere ing. Davide Ortisi (prestazione gratuita).
- Studio per razionalizzare il traffico in Via Roma (segnaletica orizzontale e verticale).

OPERE IN GENERALE

- Pulizia e ristrutturazione dell'arredo urbano del Paese (piazza Padre Pio, via Serralunga e alcune altre vie, area antistante il Cimitero).

- Ottimizzazione della raccolta rifiuti, subordinata a contratto con altri Comuni, e aumento del numero delle campane per la raccolta vetro (servizio seguito dal vicesindaco con i consiglieri).
- Incarico gratuito per la gestione e manutenzione della rotonda e del parco in zona Crocera.
- Attivazione del servizio SMS per i cittadini, per segnalare emergenze e varie.

RIDUZIONE DI SPESE GENERALI

- Eliminazione di tutti i cellulari intestati e pagati dal Comune.
- Ottimizzazione della gestione delle assicurazioni con diminuzione della spesa annuale e aumento delle coperture assicurative.
- Eliminazione di n. 2 linee fisse telefoniche, sostituite da un centralino attivo 24/24 con smistamento in automatico delle chiamate ai vari interessati.
- Incarico a ditta privata per l'utilizzo dell'automezzo adibito a Scuola Bus al fine di ridurre il costo annuale.
- Riduzione spese per il personale amministrativo tramite convenzioni con altri Comuni per la copertura dei nostri uffici di Segreteria, Ragioneria e Ufficio tecnico.
- Disdetta ad associazioni varie non utili al Comune.

Parte di quanto sopra elencato è stato reso possibile anche grazie all'aiuto di nostri concittadini che hanno sacrificato del loro tempo per la realizzazione di questi nostri progetti.

L'Amministrazione Comunale approfitta di questo spazio per scusarsi con chi, a fronte dei tagli effettuati, ha dovuto rinunciare ad agevolazioni economiche. Cercheremo di devolvere, quando possibile, risorse a coloro che, a causa della crisi, vivono in ristrettezze economiche. ■

IL TRIANGOLO DI TARTAGLIA

di *Gianfranco Drago*

La storia

Il 19 febbraio 1512 la soldataglia francese, per dare una lezione a Brescia che si era ribellata alla Francia, iniziò un massacro della popolazione che terminò dopo sette giorni durante i quali vennero uccisi 46.000 bresciani. Un ragazzino, Niccolò Fontana, si rifugiò con la madre, la sorella e molti altri bambini nel duomo della città. Furono però raggiunti dai soldati e Niccolò fu gravemente ferito con alcune sciabolate al volto. La profonda ferita, da cui dopo molto tempo guarì, gli procurò una grave balbuzie. Per questo fu in seguito soprannaminato il *Tartaglia*.

Egli era nato nel 1500, aveva perso il padre quando aveva appena sei anni,

Niccolò Tartaglia

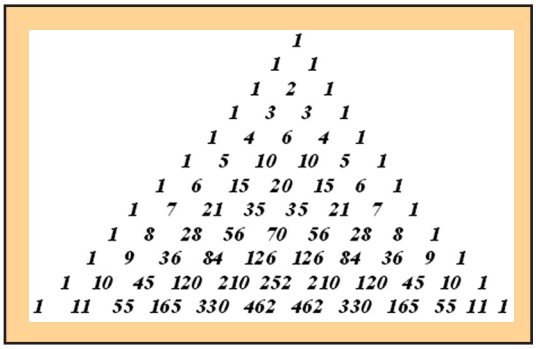


Figura 1

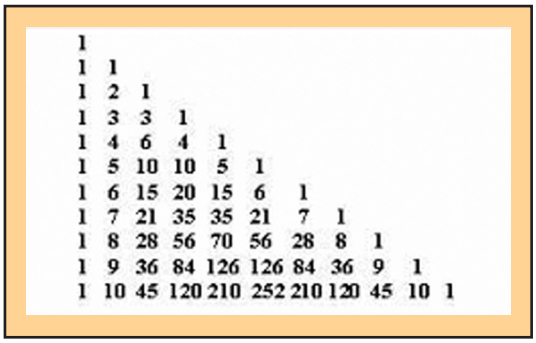
cosicché la famiglia era finita in miseria e non aveva potuto frequentare una scuola. Fu autodidatta e solo a 14 anni frequentò una scuola per imparare a scrivere ma, arrivato alla lettera K, dovette abbandonarla perché gli mancavano i soldi per pagare il maestro. Per fortuna trovò un mecenate, Ludovico Balbisonio, che resosi conto della straordinaria intelligenza del ragazzo, lo portò a Padova, dove si distinse per la sua straordinaria abilità matematica.

Tartaglia è stato uno dei grandi matematici del Cinquecento e il suo nome è legato in particolare alla scoperta delle formule per risolvere le equazioni di terzo grado.

Il triangolo di Tartaglia

Attraverso gli arabi era arrivato in Europa un triangolo numerico straordinario, studiato secoli prima dagli indiani e dai cinesi. Tartaglia fu il primo a occuparsene e oggi è noto come il *triangolo di Tartaglia* (fig.1).

Figura 2



Ogni numero, tranne il numero **1** al vertice del triangolo, è la somma dei due numeri sovrastanti. Ai bordi si trova sempre il numero **1** perché i due numeri sovrastanti sono da una parte 1 e dall'altra nessun numero, cioè 1+0 = 1. Questa configurazione numerica si è rivelata una struttura con straordinarie applicazioni per il calcolo combinatorio. Per mostrarne alcuni impieghi conviene disegnare diversamente la figura 1, rappresentandola a triangolo rettangolo detto anche *triangolo di Pascal* (fig.2).

I numeri di quest'ultimo triangolo corrispondono alle diverse combinazioni possibili di un dato gruppo di oggetti(*). Per esempio, se ho 5 oggetti *a, b, c, d, e*, li posso combinare due a due in dieci modi diversi: *ab, ac, ad, ae, bc, bd, be, cd, ce, de*, e proprio *10* è il numero all'incrocio della quinta riga (5 oggetti) con la seconda colonna (due a due). Si conta come zero la riga dell'1 iniziale e la colonna di 1.

Se si hanno invece sei oggetti *a,b,c,d,e,f*, che combiniamo a tre a tre otteniamo 20 modi diversi: *abc, abd, abe, abf, acd, ace, acf, ade, adf, aef, bcd, bce, bcf, bde, bdf, bef, cde, cdf, cef, def*, e *20* è il numero all'incrocio della sesta riga (6 oggetti) con la terza colonna (tre a tre).

Moltissime altre applicazioni si possono enumerare quali: la soluzione delle equazioni di terzo grado, la successione delle potenze di due, la successione di Fibonacci, i coefficienti binomiali, i numeri triangolari e quelli poligonali, i frattali. ■

(*) Ogni combinazione deve avere almeno un elemento diverso

L'ultimo volo di Paolo

di *Emiliana Beccuti*

Le bellissime foto aeree di Cortiglione, che La bricula *ha pubblicato o ha esposto nelle mostre fotografiche "*C'era una volta Cortiglione*", ci sono state donate da Paolo Pero. Egli è mancato all'età di 54 anni il 26 dicembre scorso.* La bricula *vuole ricordarlo riproducendo ogni anno una delle sue foto nel frontespizio del calendario.*
Il Consiglio direttivo partecipa al grave lutto della figlia Maria Beatrice, già nostra collaboratrice, per la perdita dell'amatissimo papà. gfd

È per me veramente difficile, oltre che doloroso, parlare di Paolo Pero "al passato", perché se il morire dei vecchi è come lo spegnersi naturale di una candela, consumata fino alla fine, il morire di un giovane è come se una fiamma ancora ben vivida fosse soffocata da una violenta massa d'acqua; è, insomma, un evento che contrasta con le leggi della natura. E quando il giovane che ci lascia è un amico, allora siamo spinti dall'emozione, prima all'incredulità e poi a una sorta di ribellione perché lo spettacolo della vita è quello di una estrema insopportabile ingiustizia.

Paolo se ne è andato "*somewhere over the rainbow*" (da qualche parte sopra l'arcobaleno), come ha scritto qualche ora prima del funerale il fratello Beppe sulla pagina ufficiale dello zuccherificio *Figli di Pinin Pero*.

Ha chiuso gli occhi, a soli 54 anni, il giorno di Santo Stefano, vinto dalla malattia contro cui aveva strenuamente combattuto in questi ultimi anni con forza d'animo, con coraggio. Non parlo del coraggio che molte volte rasenta l'incoscienza, ma di quello a cui siamo chiamati nella vita di tutti i giorni.

E come non può dirsi coraggioso chi affronta un pericolo senza rendersene conto, così non ha vera forza d'animo chi non conosce i momenti di debolezza, di scoramento, di rassegnazione. Reagire e superare questi momenti difficili è segno di una forza che ha molte occasioni per riconoscersi. Ad esempio, nella malattia. Una lunga degenza in ospedale, una operazione chirurgica, una diagnosi preoccupante ci predispongono naturalmente all'ansia, all'angoscia, ci consegnano alla più invincibile delle paure, quella che intravede dietro l'angolo

lo spettro della morte.

Ma c'è anche chi, davanti a un verdetto medico di condanna, dopo un momento di sconcerto e sbandamento, anziché disperarsi si trasforma, non si sa come, in un lucido spettatore della propria fine, il che esige grande forza. Reagire al terrore, riuscire a vivere con dignità una simile minaccia, esige un coraggio davvero stoico che non è da tutti. Paolo l'ha avuto. Forse, anzi sicuramente, lo ha aiutato il suo inguaribile ottimismo. Lui coglieva sempre il lato positivo delle cose, per natura era allegro, solare, ironico.

Lo ricordo studente diciassettenne dell'Istituto Tecnico Nicola Pellati di Nizza nel lontano 1977. Era un ragazzino come molti altri, intelligente, pieno di curiosità; amava la discussione, il confronto vivace, a volte polemizzava, restando tuttavia sempre nell'ambito del rispetto, della correttezza. Allo stesso modo sapeva sorridere e far sorridere: proverbiali e spiazzanti erano gli scherzi che riusciva a organizzare e la sottoscritta, all'epoca, ma anche recentemente, era un suo bersaglio, una delle sue "vittime" prescelte.

Generoso senza esibizionismo, amava contribuire spesso con interventi concreti ma rigorosamente anonimi.

Da una quindicina d'anni amava "volare" perché lo affascinava "*l'idea di libertà e il vedere il mondo da un'altra prospettiva*". Le suggestive fotografie aeree di Cortiglione, apparse, di tanto in tanto, su *La bricula* sono state scattate dal suo piccolo aereo, qualche anno fa.

Sgomento, sconcerto, commozione e, soprattutto, dolore: questi i sentimenti di coloro che gli hanno voluto bene, e sono davvero tanti, perché era facile voler bene a quel ragazzo semplice, alla mano, che sotto una scorza apparentemente ruvida nascondeva un animo sensibile e naturalmente gentile.

"*Uomo di grande spessore* - lo ha ricordato il sindaco Flavio Pesce - *la qualifica di "industriale" gli valeva fuori città, per noi era figlio di Nizza. Un ragazzo dal fare modesto ma che aveva portato il nome di tutta la Valle Belbo fuori dai confini provinciali e nazionali*".

Per l'azienda di famiglia viaggiava in tutto il mondo, e tornando, agli amici, raccontava di quei paesi lontani, di nuove e diverse culture, senza ostentazione, piuttosto con grande stupore ed entusiasmo.

Era una bella persona, una persona per bene. Ci mancherà. In verità, a pensarci bene, non è andato poi così lontano, vola solo un po' più in alto del solito, ma è ovunque, in un mondo parallelo pieno di luci e di colori.

Vorrei suggerire alla mamma Elide, alla moglie Laura e alla figlia Beatrice di guardare il cielo di tanto in tanto ... Con gli occhi del cuore vedranno Paolo fare capolino tra le nuvole.■

Il ritorno dopo un secolo

di *Silvana Gavotti*

La marchesa Delfina Sillano, vedova del marchese Gerolamo Gavotti, morì nel 1915, esattamente un secolo fa. E' sepolta nel cimitero di Savona accanto al marito che era mancato 29 anni prima. La marchesa era stata proprietaria della tenuta di S. Martino e del castello; di lei La bricula *ha più volte raccontato, e anche in questo numero si fa accenno a una sua scrittura privata.*

La signora Silvana Gavotti delle famiglie Gavotti di Savona è venuta trovarci nello scorso mese di dicembre ed è stata accompagnata a visitare il paese, la Cappella e l'abitazione che fu della marchesa e ora di proprietà della famiglia Autelli. Ella ha voluto ringraziarci dell'accoglienza con questo scritto. gfd

Sono arrivata per la prima volta a Cortiglione un giorno di metà dicembre accolta da un sole tiepido che illuminava tutte le campagne curate e ordinate che si estendono nella valle. Panorama edificante soprattutto per chi, arrivando da Savona, ha perso l'abitudine alla vista dei campi coltivati che si arrampicano fino alle colline intorno. Non conoscevo quella parte della Val Tiglione che era stata fino

Francesco Filippone, Silvana Gavotti e Gianfranco Drago ripresi durante la visita alla Cascina San Martino nello scorso mese di dicembre 2014

Sulla tomba di famiglia dei Gavotti, a Savona, una scritta ricorda il Marchese e la moglie Delfina Sillano, che per molti anni ha gestito la Cascina di S. Martino a Cortiglione

al primo quarto del secolo scorso, in parte, occupata da una tenuta Gavotti.

Mi ha fatto molto piacere sentire che, pur essendo trascorso molto tempo, nella memoria delle persone siano ancora vivi i ricordi del passato e soprattutto sia costante la voglia di conservare le pagine di storia legate alle persone che sono state in qualche modo protagoniste della vita del paese.

Se non fosse per questo costante impegno, che *La bricula* porta avanti con grande dedizione, sarebbe sufficiente un salto generazionale per perdere ogni memoria.

Ho apprezzato di essere stata accolta con la cortesia che in genere si riserva a una persona conosciuta da tempo e si desidera coinvolgere, rendendola partecipe delle iniziative che in paese si stanno organizzando per la prossima primavera, e che mi ha fatto sentire parte della comunità.

Lo scudo di famiglia è scolpito alla base della tomba dei Gavotti a Savona

Ringrazio il sindaco, signor Gilio Brondolo, al quale vanno i complimenti per il vino prodotto nell'azienda di famiglia, il signor Gianfranco Drago, che ha trovato il tempo per una visita a Savona, il signor Francesco Filippone, che, ricordando quanto sua nonna gli raccontava da bambino, mi ha riportata indietro nel tempo, e gli attuali proprietari della Cascina S. Martino, che mi hanno permesso di visitare la tenuta con la Cappella.

Un sentito augurio a tutti coloro che vivono in questo bel luogo ricco di usi e tradizioni di poter continuare a proteggere questi valori che sono un bene prezioso, non solo per gli adulti ma soprattutto per le generazioni che verranno, perché la coscienza delle proprie radici, da sempre, è fonte di buona energia. ■

Il mercato a Cortiglione

di *Giuliana Bologna*

Dal 3 febbraio 2015 tutti i martedì pomeriggio, dalle ore 15:00 alle 18:00, in piazza Padre Pio a Cortiglione c'è il mercato.

L'idea è nata per supplire alla mancanza di negozi in paese; settimanalmente possiamo comprare pane, frutta e verdura, salumi e formaggi, carni bianche, pesce, miele, dolci, casalinghi e merceria.

Molti riconoscono fra gli ambulanti quel signore che passava con il camion in paese e alle frazioni a vendere vestiario. I bambini uscendo da scuola possono comprarsi la merenda e le mamme provvedere alla spesa prima di rincasare dopo il lavoro.

Per gli anziani che non guidano è un'occasione per uscire di casa e, oltre a fare le commissioni da soli senza dover delegare altri, ne approfittano per chiacchierare, incontrare gente e darsi appuntamento alla settimana successiva.■

mercato tutti i martedì pomeriggio

in ricordo di papà

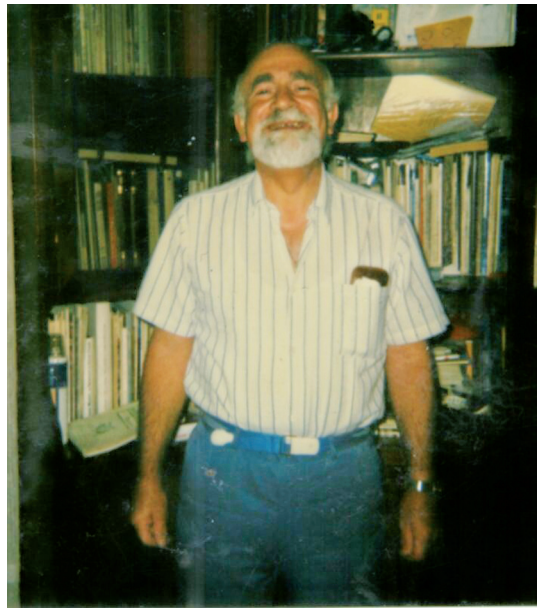
di *Antonella De Santolo*

"*Papà! papà! Vuoi* caceto*!*". Mi sembravi enorme, altissimo quando tornavi dal lavoro e mi prendevi in braccio per portarmi sul lettone: ero così piccola! Non parlavo ancora bene e già non vedevo l'ora che tu tornassi a casa per farmi giocare al mio gioco preferito.

E tu allora prendevi quel cassettino (il *caceto*) del comò della mamma e iniziavi ad adornarmi il collo e le braccia con i suoi gioielli. "*Come sei bella, Antonella! Sembri una principessa!*". E io, con l'impertinenza di una bimba viziata, ti rispondevo: "*No! Di più, papà, di più!*".

E allora, sorridendo con quei piccoli dentini distanti: "*Sì! Sembri una regina!*". "*No, papà ... ancora di più!*". "*Sembri l'imperatrice ... la più bella del mondo!!*". "*Sì, papà ... Sono bella come l'imperatrice*".

Ero davvero un'imperatrice! Ero tra le braccia del mio papà e non mi serviva altro! "*Quando sarai grande e io sarò vecchio e con la barba bianca, ti ricorderai di tuo papà che ti faceva giocare sul lettone!*". "*No, papà ... Tu non diventerai mai vecchio!! Tu non avrai mai la barba bianca!*" dicevo convinta con le lacrime agli occhi, certa che quel gioco



non sarebbe mai finito e che tu saresti stato con me per sempre.

E invece la barba bianca poi ti è cresciuta davvero, la stessa barba con cui mi hai accompagnato all'altare, la stessa barba con cui andavi a prendere Benedetta a scuola per portarla a pranzo al ristorante, la stessa barba che ti ho accorciato il 28 novembre. Chissà papà ... forse un giorno sarò di nuovo la tua imperatrice ... Ti voglio bene. *Tua Antonella*

23 maggio 2015
CENTENARIO DELLA GRANDE GUERRA

Sabato pomeriggio 23 maggio *La bricula* organizza una manifestazione nel salone Valrosetta per la commemorazione del centenario della Grande Guerra 1915/1918. Sarà presentata e donata a tutti i soci una monografia del conflitto per ricordare che cosa ha rappresentato per Cortiglione quella terribile e drammatica vicenda. Parteciperà un coro alpino che si esibirà in canti della Grande Guerra.

ricordi in pillole

di *Emiliana Zollino*

Il Maestro Mario

Mio padre era molto amico del *Maestro Mario:* di tanto in tanto, di domenica mattina, annunciava: "*A vòg fina dal maestru*" e usciva contento pregustando già il piacevole incontro.

Dopo essersi dedicato all'insegnamento, Mario gestì un "patronato" a Nizza Monferrato, sbrigava faccende burocratiche ma non fu mai un burocrate. Fu piuttosto un facilitatore che si poneva tra la norma da applicare – astrusa, spesso vessatoria – e il soggetto passivo e risolveva il conflitto, aggirando anche un po' l'ostacolo, in modo che la soluzione fosse lecita ma, allo stesso tempo, il più indolore possibile per chi aveva già poche possibilità finanziarie.

Mio padre mi mandava direttamente a casa sua, in paese, a ritirare la copia del "740" o qualche altro documento, poiché l'ufficio di Nizza Monferrato ci risultava scomodo. Non ci preoccupavamo di disturbare, sembra anzi che nessuno se ne preoccupasse.

La Cesarina, sua moglie, una volta mi raccontò di un compaesano che le si era presentato alla porta, di domenica, alle otto di mattina, chiedendo di Mario. Lei aveva risposto che suo marito era ancora a letto e il tale, senza indugio, si era diretto in camera. Ricordo che raccontandomi il fatto, la Cesarina rideva riconoscendo in quel comportamento solo semplicità e spontaneità.

Venivo accolta cordialmente da Mario e la sua famiglia e mi trattenevo sempre un po' di più del dovuto, poiché in quella casa si respirava una gradevole atmosfera mista di simpatia, ironia e complicità.

Aveva studiato in tempi difficili, e quella scuola frequentata con sacrificio aveva affinato le sue innate doti di sensibilità, generosità e intelligenza.

Da attento osservatore della realtà, diventava all'occorrenza eccellente affabulatore di una quotidianità che ben conosceva e sapeva interpretare con ironia e ilarità.

Abitudini – Da *Sterinu*

Gran parte degli uomini del paese, a farsi i capelli, andava da *Sterinu*, barbiere che esercitava solo la domenica mattina. Durante la settimana si dedicava ad attività più redditizie poiché, in considerazione delle tariffe applicate e del numero di clienti, solo facendo il barbiere in paese non avrebbe potuto *fare molta strada* dal punto di vista economico. Più che un'attività doveva essere per lui una passione: riordinare crape con fare calmo e preciso e intanto discorrere.

Nella sua attrezzatissima barberia (ormai un cimelio!) ci si incontrava, si discuteva, si apprendevano notizie fresche (*il neuvi*), che spaziavano dalle quotazioni dei cereali ai gustosi pettegolezzi del *sentito dire*.Si poteva infine uscire con i capelli acconciati ma anche no; infatti, a volte, a causa di qualche cliente in più o del discorso che, di divagazione in divagazione, si era fatto così coinvolgente da rallentare i gesti, giungeva il mezzodì e si doveva rimandare l'operazione alla domenica successiva.

Era stato comunque piacevole stare

in compagnia, ascoltare, esprimere un'opinione, e soprattutto staccare, prendersi tempo.

Asidènt ai tedèsch!

E' un episodio che risale ai primi anni 70. All'epoca le nostre colline erano ancora coltivate con continuità e, all'osservatore, si presentavano disseminate di contadini dediti alle attività stagionali. Questi si riconoscevano nei rispettivi appezzamenti, si salutavano, scambiavano qualche parola e poi riprendevano il lavoro, senza mai sentirsi soli e, se c'era bisogno di una mano, non esitavano ad aiutarsi.

Mio padre quel mattino era intento a sistemare il suo vigneto, adiacente a quello di *Tunén* (di Masio) che invece stava irrorando il verderame con la sua nuova macchina a motore. *Tunén* aveva acquistato da poco quel mezzo tecnologico che gli consentiva di fare meno fatica, ma che percepiva come un alieno, non sentendone la padronanza. A un certo punto passò basso un aereo che riempì di colpo l'aria di un rumore assordante; svanito quel rombo, cessò anche lo strepitio dell'irroratrice. *Tunén* borbottò qualcosa tirando invano la cordicella di accensione. Mio padre gli gridò: "*Hai sentito che* burdè*? Era un aereo tedesco!*" *Tunén* si rivolse al cielo verso la scia evanescente lasciata dal velivolo e inveì: "*Asidènt ai tedèsch*!"

Non fu un caso che mio padre, istintivamente, abbia attribuito quell'azione di disturbo ai tedeschi e neppure fu un caso che *Tunén* sul momento ci abbia creduto. Erano trascorsi più di 25 anni, ma il ricordo delle devastazioni della guerra era ancora vivo sulla pelle di chi aveva vissuto quegli anni tragici. Così non fu del tutto ingiustificato pensare che piloti di quella nazionalità ancora solcassero fragorosamente e impunemente il nostro cielo e, con la freddezza e precisione che li contraddistingueva, potessero anche fare ingolfare i motori!

Recuperata la calma, *Tunén* tornò ad azionare la cordicella e il motore riprese a girare.

Mio padre, quel burlone, rise e comprese che era nato un aneddoto, un altro dei suoi, che avrebbe potuto raccontare ai suoi amici più volte e alla fine, quando tutti lo avessero saputo a memoria, sarebbe bastato, al momento giusto, rievocare solo l'ultima battuta "*Asidènt ai tedèsch*!" per suscitare ilarità! ■

NOZZE D'ORO
1964 - 2014

Cinquantesimo del matrimonio di Fiorella e Giulio Massimelli. Tutti i parenti vi augurano ancora molti anni di salute, di pace, di serenità e di amore. ■

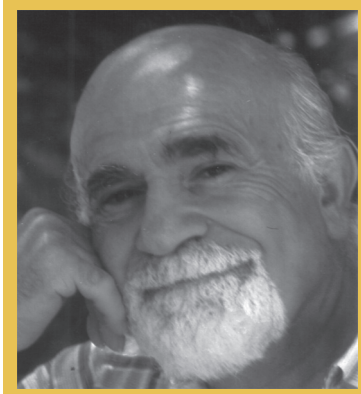
AUGURI AGLI 80enni

Maria Brondolo, Caterina Caligo, Rosa Forenza, Adriana Celestina Massimelli, Giuseppe Novelli, Pierina Apollonia Restauro

CI HA SORRISO

Edoardo De Luca 24 gennaio 2015 di Gianluca ed Elisabetta Lauria

CI HANNO LASCIATO



Giampiero De Santolo
1934 - 2014

Pietro Iguera
1967 - 2014

Ignazia Anna Bacile
1923 - 2014

Giuseppe Silombria
1948 - 2014

Giuseppina Passalacqua
1923 - 2014